ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Anno nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	anno	anno
Anno nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 26 Ottobre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 26 Ottobre 1898 — Num. 296

AVVISO AGLI ABBONATI

Per variazioni d'indirizzo, reclami, ecc., gli abbonati debbono sempre unire una fascia con cui ricevono il giornale.

ROMA, 25 ottobre 1898

Le *Hamburger Nachrichten* che, vivo Bismarck, ricevevano da lui frequenti ispirazioni e divulgavano idee che, per la loro originalità suggestiva, suscitavano larghe polemiche, salutano con giubilo la presenza di Marchand a Fascioda, ed augurano che, mettendosi francamente d'accordo, Francia e Germania riescano a impedire che l'Africa cada sotto l'incontestata egemonia inglese. L'augurio ha probabilità di venire soddisfatto? Il giornale di Amburgo premette una condizione che basta a indicare da sola quanto un accordo franco-tedesco sia difficile. La Francia — esso dice — sarebbe la « nostra alleata naturale nel continente nero » soltanto che riuscissimo a metterci d'accordo con essa circa la frontiera dei Vosgi. » Ma qui appunto giace nocco.

Per quanto l'alleanza della Francia con la Russia non contempli la guerra di rivincita, e l'abbandono della rivincita sembri anzi uno dei capisaldi di detta alleanza, lo spirito pubblico francese conserva sempre speranze, alle quali gli sembrerebbe di disonorarsi rinunciando. V'è in Francia una scuola che ammette la possibilità di un compromesso, in virtù del quale Metz dovrebbe essere restituito alla Repubblica, che si acconcerebbe così al fatto compiuto. Metz in mano della Germania, dicono costoro, è una minaccia permanente contro la nostra sicurezza, è il cuneo invasore perpetuamente infisso nel nostro territorio: sparisca questo pericolo, ci si liberi da questo cuneo e rimarremo tranquilli. Ma questa scuola è ancora molto ristretta.

D'altro canto la Germania sarebbe disposta ad abbandonare, per dei vantaggi ipotetici in Africa, un possedimento che, secondo la frase di Moltke, vale più di un corpo di esercito? Su questo terreno si trovano di fronte due intransigenze poco disposte a disarmare e si avrebbe torto a considerare l'articolo delle *Hamburger Nachrichten* per qualche cosa più di quello che realmente è: uno sfogo di malumore per gli accordi stretti di recente fra Berlino e Londra; accordi che tanto più irritano gli angloflobi tedeschi, in quanto che non ne sono loro noti ancora il contenuto e lo scopo.

Questi stessi accordi del resto, che concernono indubbiamente l'Africa meridionale — ed hanno fors' anco addentellato con la questione chinese — indicano che nelle sfere ufficiali tedesche la questione africana non viene considerata con gli stessi criterii, con cui la considerano i nemici dell'Inghilterra. Appena fu noto che Guglielmo II aveva rinunziato al vagheggiato viaggio in Egitto, noi abbiamo espresso l'opinione che vi avesse contribuito il timore che egli ovesse avuto arrivare reclami contro il protettorato inglese. Questa nostra ipotesi venne più tardi avvalorata da rivelazioni di qualche giornale inglese, il quale ha stampato che il Kedive aveva appunto divisato di cercare nell'imperatore di Germania appoggi per la rivendicazione della sua sovranità. E forse la rinterza il fatto che Abbas II partì da Costantinopoli alla vigilia dell'arrivo di Guglielmo, quantunque si sia detto — vedi ingenuità! — che siccome l'imperatore di Germania non si recava più al Cairo, non v'era più bisogno di dargli una dimostrazione tangibile dell'alta sovranità del sultano sull'Egitto. Checchè sia di ciò, tutto dimostra che, in ogni caso, nelle sfere ufficiali tedesche prevale il concetto che la Germania debba avvantaggiarsi di tutte le incertezze e contestazioni africane per tagliarsi nel continente nero un impero al disopra e all'infuori delle compiacenze altrui.

E questo è veramente il significato intrinseco della decisione del governo imperiale - segnalataci oggi dal telegrafo - di mandare una spedizione « abbastanza forte » nella regione del lago Tschad, inframmettendosi così nuovo concorrente fra le pretese francesi e le pretese inglesi, per trovarsi pronto ad ogni evento. Mentre le *Hamburger Nachrichten* si preoccupano esclusivamente dell'egemonia inglese, a Berlino si preoccupano non meno della egemonia francese altrettanto grave e più pericolosa forse perchè, di carattere suo, più impaziente ed inframettente. Ciò tanto è vero che, in quella regione, più ha da perdere la Francia che l'Inghilterra. La Germania vuole portare a traverso il mondo l'esuberanza della sua attività industriale e della sua prolificità; e come succede di tutti gli organismi veramente sani e forti, conta più che altro su se stessa, considerando gli aiuti che può trovare sul suo cammino come contingenze mutevoli, delle quali è saggio tener conto, ma sulle quali sarebbe errore fare assegnamento.

Precisamente l'opposto di quello che ha fatto l'Italia dacchè è risorta a nazione, con una sequela di delusioni che non sembra l'abbiano perfettamente guarita dal mal vezzo di cercare puntelli su cui appoggiarsi, piuttosto che ricostituenti che la mettano in grado di camminare da sè.

L'Alsazia e la Lorena, la Germania lo sente, è ancora un impaccio alla perfetta libertà dei suoi movimenti: ma essa confida nei benefizi del tempo, e quanto al resto, confida nella buona spada tedesca a cui Guglielmo II manda sempre inni. Perchè, è bene ricordarlo; tutta la sua azione politica, sia che vada a Costantinopoli a stringere accordi col sultano, sia che spinga gli sguardi in Africa, sia che prenda posizione in China — l'imperatore di Germania la svolge in nome della provvidenza, non meno che in nome della forza. E questa — ci si perdoni il bisticcio — è la sua forza.

L'avvenire della proprietà

Dei tre discorsi pronunziati domenica a Palermo dai tre ministri, recatisi in Sicilia per affermarvi l'amorosa cura che ogni Governo ha il dovere di rivolgere a quell'isola, non si spegnerà tanto presto l'eco. Essi, infatti, pronunziarono parole, al contrario del solito, non destinate a brillare ed a tintinnire, come i cristalli del desco ospitale, solo per la durata di poche ore. Se altra importanza quei discorsi non potessero avere, resterebbero significativi per la preoccupazione che tradivano nei tre egregi uomini, giovani di forze, moderni di preparazione e di cultura: la preoccupazione di interpretare la missione e di eseguire i doveri del Governo, con intendimenti nuovi. Ciascuno di loro, infatti, accennava, senza dirlo, a questa idea: occorrono a tempi nuovi, nuove leggi; e qualcheduno di essi arrivò sino ad esporre, come vedremo, sul gelosissimo istituto della proprietà, dottrine piene di saggi ardimenti.

Il ministro guardasigilli, on. Finocchiaro-Aprile, promise sopratutto due benefizii, uno legislativo ed uno morale: il primo consiste nell'assicurare una più rapida procedura nelle azioni civili e commerciali; il secondo nell'instaurare la fede nella giustizia e l'autorità della magistratura.

Compito arduo, ma tale da tentare le più nobili ambizioni di un uomo di governo e da stimolare le energie dell'attuale ministro di grazia e giustizia. Il quale ci conforterà un po' tutti, adoperandosi, come intende di fare, per semplificare ed abbreviare il tremendo intrigo dei riti formali e sommarii nelle cause civili, e quel che è più, provvedendo al prestigio della magistratura: essa è il presidio supremo della nostra fiducia negli istituti patrii, è la depositaria della legge, e noi ci sentiremmo molto tristi e sconsolati il giorno in cui dovessimo disperare dell'azione sua!

Gli onorevoli Nasi e Fortis, alla loro volta, affrontarono, con una comunione di idee che è la maggior lode loro e del governo al quale appartengono, una grave questione: la riforma della proprietà. E noi crediamo che tutti i buoni cittadini debbono essere grati ai due « uomini nuovi » dei propositi che annunziarono.

Dopo aver lealmente affermato che il progetto dell'on. Crispi sui latifondi bisognava correggerlo e non abbandonarlo, dopo di aver definita acutamente la questione agraria siciliana una questione di latifondo e non di contratto agrario o di capitale e di credito, il ministro Nunzio Nasi conchiuse: « Se si vuol parlar davvero di una questione agraria da risolvere, bisogna abbandonare tutti i pregiudizii e le paure ingiustificate che corrono intorno al concetto della proprietà. E' vano considerarlo ancora coi criterii del diritto romano. Il diritto di abusare è finito; quello di usare è pieno di vincoli e di doveri; e l'ozio dei campi merita di essere punito più di quello delle persone. »

Finalmente! Eran questi i concetti dei quali noi avevamo voluto farci banditori a proposito del recente sciopero dei proprietari delle zolfatare siciliane, concetti che avevamo esposti in parecchi articoli, ed ai quali siamo lieti che la voce di un ministro e la volontà del governo promettano autorità e forma di imminente legge. E non sarà opera rivoluzionaria.

Il giorno nel quale si stabiliva il principio dell'espropriazione forzata della proprietà, per opere di utilità pubblica, non si sanciva solo una teoria nuova di limitazione della proprietà privata per bisogni collettivi, ma si inaugurava anche una trasformazione nei diritti del proprietario, inspirata alle esigenze dei tempi nuovi, ed ai mutamenti del diritto antico. Troppo tempo passò da quella prima limitazione, ed invano si insistè perchè fra i criteri del legislatore penetrasse quello di impedire al detentore della terra o di trascurarla o di abusarne, a danno del consorzio civile.

Ora, d'improvviso, nello stesso giorno, dalla capitale di una regione tormentata ed impoverita per la negligenza e gli abusi dei suoi signori, due voci autorevoli si levarono per bandire il verbo della proprietà nuova e per annunziarle una novella disciplina.

L'onorevole Nasi aveva appena finito di enunciare con incisive parole la trasformazione del glorioso diritto romano, ed il suo collega Fortis si levava a dire con frasi nobili e coraggiose, che il progresso sociale ha fatto sparire la vecchia nozione della proprietà, e che questa trova il suo fondamento non soltanto nel diritto, ma anche nelle funzioni sociali. Ed aggiungeva, forse più a titolo di promessa che di incoraggiamento: « è necessario applicare saviamente e con equità qualunque provvedimento che a questa dottrina s'informi ».

E prognosticava il prossimo frazionarsi del latifondo, ed esortava le classi dirigenti a secondare l'opera legislativa della giustizia riparatrice.

Come siamo lontani dai discorsi di ministri - pur tanto recenti! - intesi solo a palleggiarsi le responsabilità delle disavventure pubbliche! come è serena la voce di questi amministratori che, con unanime consenso, si disfraggono dalle eterne acrimonie politiche e dagli acerbi rimbrotti ai loro predecessori per sollevarsi in un campo di serene osservazioni e di pacifici studii!...

E' spettacolo questo che ammonisce e allo stesso tempo conforta.

Nè noi crediamo che gli annunziati progetti di riforme del diritto antico possano allarmare i proprietarii, e ferire la proprietà.

Essa è una istituzione sociale, la maggior garanzia della quale, sta nella sua euritmica omogeneità coi tempi: come tutte le forze e le forme della vita, deve evolversi, trasformarsi e perfezionarsi: la fatalità della legge di adattamento la regge, come tutte le altre istituzioni; così che noi crediamo che niente e nessuno giovi tanto a rafforzare il diritto di proprietà, quanto la legge od il governo che la limiti nei suoi abusi.

La Francia e Cuba

PARIGI, 25. — Il *Libro giallo* parla pure dell'intervento della Francia nella questione di Cuba.

Questa questione, contiene 19 documenti e termina con un dispaccio del ministro degli affari esteri, Delcassè, indirizzato agli ambasciatori francesi all'estero, il quale dice che la Francia spera di avere raggiunto lo scopo che si era proposto, abbreviando le sofferenze di popolazioni crudelmente provate e facilitando la pace fra due potenze, colle quali ha la stessa amicizia.

La questione Dreyfus

(Nostri telegrammi particolari)

Rifiuto di periti — La Cassazione

PARIGI, 25, ore 10 ant. — *(Jacopo.)* Ieresra *Les droits de l'homme* annunziavano che il capitano Tavernier, commissario presso il Consiglio di guerra, si rivolse ai periti Gobert e Pelletier che nel 18 4 dichiararono innocente Dreyfus, affinchè periziassero il *petit bleu* ed essi rifiutarono. Altrettanto fece Belhomme.

Si afferma che la Corte di Cassazione si pronuncierà in favore della revisione del processo Dreyfus con 10 voti favorevoli e 5 contrari.

Una protesta di Esterhazy

Il maggiore Esterhazy ha mandato una lunghissima lettera-protesta al procuratore generale della Repubblica Manau. Questa protesta comincia così:

Apprendo da alcuni giornali come in occasione della revisione del processo Dreyfus, la Corte di Cassazione dovrà esaminare un certo numero di documenti e cioè:

1° L'incartamento relativo alla procedura seguita contro di me dal Consiglio di guerra che mi prosciolse.

2° L'incartamento della procedura arbitraria seguita contro di me e contro il colonnello Paty du Clam dal giudice Bertulus, la quale, dopo 30 giorni di detenzione preventiva, finì con un non luogo a procedere.

3° Una comunicazione confidenziale indirizzata, senza dubbio dietro sua domanda, al guardasigilli Sarrien da un ex-ufficiale accusato di falso e di divulgazione di documenti segreti.

Nella attesa di conoscere e confutare quest'ultimo documento, la cui comunicazione non mi potrebbe essere rifiutata se, come ho serie ragioni per crederlo, vi sono nominato e designato, uso di un mio diritto ed adempio forse a un dovere protestando pubblicamente contro l'illegalità flagrante della procedura iniziata dalla Corte di cassazione.

Qui Esterhazy si diffonde a sostenere che giuridicamente, anche secondo quanto ebbe a dichiarare lo stesso Manau, di lui, Esterhazy, processato e già prosciolto, non può essere più questione in alcun modo, e continua:

Non è dunque il mio processo che si tratta di rivedere; se lo si facesse, si instaurerebbe, sotto il pretesto della supremazia del potere civile, la massima dell'anarchia, e si compirebbe la massima delle mostruosità giudiziarie.

Certamente cominciando come in tal modo condotta e diretta, la revisione del processo del 1894, che si farebbe in realtà con l'illegale revisione del mio processo, faciliterebbe a sua volta la revisione del processo di colui ai cui giuocchi vi siete un giorno prosternati. *(Allude a Zola per il quale il procuratore generale Manau ebbe parole di elogio quando fu cassato il primo processo intentatogli)*...

Questa revisione però non si farà, lo dichiaro altamente, senza che io pure fornisca un memoriale non più segreto e misterioso, ma pubblico, alla luce del giorno da uomo risoluto e convinto che quello che chiamavate un baluardo sicuro (la *Corte di cassazione*) non è un agguato.

Esterhazy prosegue dichiarandosi meravigliato che non sia stato prodotto in Cassazione anche l'incarto relativo all'accusa di falso contestatagli da Picquart. E prosegue:

Picquart fu il mio principale accusatore. Se fra qualche giorno egli dovesse essere riconosciuto un falsario egli stesso, che cosa accadrebbe? Che la revisione ordinata in base alle testimonianze scritte di un falsario, condannato come tale, sarebbe a sua volta suscettibile di una nuova revisione, essendo basata su una falsa testimonianza resa contro di me, che da soldato disciplinato dovevo e seppi finora tacere contro tutte le menzogne, le calunnie, le ignominie della stampa corrotta dall'oro straniero, respingendo da solo un torrente d'ingiurie e di violenze disonoranti la epoca nostra. (!?)

Per la mia patria, per la mia bandiera, e per l'esercito sacrificai il mio riposo e la mia vita senza altra ricompensa che l'oblio e l'ingratitudine. Ma non consentirò mai al sacrificio del mio onore se per un qualsiasi artificio di procedura, o per vili abbandoni che non voglio prevedere accadesse che la Cassazione tentasse sostituirmi a colui che gli ebrei vogliono salvare a ogni prezzo, anche a costo della salvezza della Francia.

Prendo impegno di dimostrare una volta di più, e perentoriamente che il comandante Esterhazy non potè essere accusato di tradimento che da una banda di miserabili venduti ai nostri nemici.

Una nuova rivelazione di Severine, Lemercier, Picard e Rochefort

Severine pubblica nella *Fronde* dei curiosi particolari sopra quel Lemercier-Picard il quale, come sapete, fu trovato impiccato ad una finestra il 2 marzo di quest'anno.

Essi sono tratti da lettere che costui, sotto il pseudonimo di Durantin, le aveva scritte poco prima della sua morte.

In una di queste lettere, datata del 21 febbraio, egli le scrive:

Per sfuggire alle minacce incessanti di cui sono oggetto, presi delle precauzioni che mi parvero indispensabili. Sabato partii col *Rapid* e andai a riporre in luogo sicuro tutti i documenti che possedevo sull'affare Dreyfus-Esterhazy.

Severine pubblica anche un'altra lettera del 9 febbraio, diretta da Lemercier Picard a Zola, in cui gli dice di ammirare l'opera sua, e di esser deciso a rivelare nel processo la parte che prese come agente segreto nella faccenda Reinach-Rochefort (1).

L'affare del portafoglio che Reinach smarrì in treno — prosegue — farà viva luce sugli atti di certi ufficiali dello stato maggiore che agiscono di accordo con Rochefort. Questi ha frequenti colloquii con Henry e Paty de Clam.

Se accettate le mie proposte non ve ne pentirete, la mia sola deposizione basterà per far rifulgere la verità. Consultate Labori, e se consentite fissatemi un ritrovo.

In un poscritto aggiunge, che per dare a Zola un'idea del valore delle sue promesse gli univa un foglio di note tolto da un suo *memorandum*, e riguardante Henry, Gonse e Boisdeffre.

Severine aggiunge che questa lettera è ora al sicuro, ma che ella ne possiede le fotografie! Essa faceva evidentemente parte delle imboscate che il Lemercier Picard tendeva allora, oltre che a Reinach, a Zola e a Labori, i quali però non abboccarono.

Da ultimo vien pubblicata anche una lettera che il falso Durantin scriveva a Rochefort, e nella quale gli intimava di lasciargli dire la verità, certo che dopo averla saputa difenderà Zola e Dreyfus invece di attaccarli.

L'insieme di questa pubblicazione, dimostra che il Lemercier Picard era uno squilibrato, un incoerente, e fa credere alla possibilità ch'egli, preso dai rimorsi, e a stremo di mezzi, si sia realmente suicidato.

(1) Questo Lemercier-Picard aveva scritto a Reinach da Bruxelles una lettera firmata *Otto* in cui proponevagli di fabbricare non si sa quali documenti. Rochefort che sapeva la cosa e credeva che Reinach avrebbe abboccato, rivelò tutto, aggredendolo e ne seguì un processo nel quale Rochefort fu condannato.

LA QUESTIONE DI FASCIODA

(Nostri telegrammi particolari)

Un nuovo « Libro azzurro » — Armamenti inglesi

LONDRA, 25, ore 11.52 ant. — *(Fiume)*. L'impressione definitiva lasciata ieri dal *Libro giallo* francese, specialmente per virtù dei due colloquii ch'ebbero luogo fra l'ambasciatore francese de Courcel e lord Salisbury, era che fosse bene avviata una soluzione pacifica della vertenza di Fascioda; però il *Foreign Office* si è affrettato a pubblicare un nuovo *Libro azzurro* che distrugge questa impressione, dando una versione, non solamente diversa ma contraddittoria di quei due colloquii.

Secondo la versione di de Courcel nel colloquio del 5 ottobre Salisbury dichiarò che non poteva prendere in considerazione la domanda della Francia di uno sbocco sul Nilo, senza consultare prima i colleghi: invece, secondo la versione di Salisbury questi avrebbe dichiarato semplicemente che le pretese della Francia sono inconciliabili coi diritti dell'Inghilterra.

Nel colloquio del 12 ottobre, secondo la versione francese, Salisbury avrebbe incoraggiato insistentemente la Francia a presentare proposte concrete; secondo la versione inglese lord Salisbury, cogliendo la suggestione di de Courcel, si sarebbe dichiarato disposto a fornire a Marchand vettovaglie e munizioni perchè si ritirasse sullo spartiacque del Bar el Ghazal.

L'ambasciatore francese, abbandonando d'improvviso questo argomento, dichiarò che la Francia desiderava uno sbocco sul Nilo, ma Salisbury rifiutò di discutere la questione. Il *premier* soggiunge di non aver potuto comprendere le intenzioni di de Courcel, che si esprimeva in un linguaggio estremamente vago e di carattere rettorico. E il colloquio finì senza una conclusione.

Come vedete, non si tratta di discrepanze puramente verbali, ma di qualche cosa di più grave e concreto, come lo dimostra la premura con cui il *Foreign Office* ha contrapposto la sua alla versione francese.

Secondo la versione francese, Salisbury avrebbe receduto dalla posizione presa consentendo di aprire negoziati, prima che sia avvenuto lo sgombro di Fascioda. Secondo la versione inglese questo è appunto il nodo della questione.

Il nuovo *Blue Book* contiene anche un rapporto del sirdar, in data del 21 settembre, nel quale Kitchener dice di avere dichiarato a Marchand che, coll'occupazione di Fascioda, ha violato i diritti degli anglo-egiziani, e di avergli consegnato una protesta contro l'occupazione stessa. Il rapporto termina con un elogio all'eroismo dei francesi.

I giornali imperialisti che ieri avevano accolto con malumore la versione del *Libro giallo*, sono ora giubilanti.

Un comunicato semi-ufficiale smentisce l'armamento di torpediniere ed incrociatori ausiliarii; posso però assicurarvi che ai porti di Devenport, Chatam, Portsmouth vennero trasmessi ordini di preparare ciascuno sei contro-torpediniere della velocità di 30 nodi, che costituiscano nell'insieme una flottiglia quale non potrebbe raccogliersi da tutte le altre potenze. Venne pure ordinato di approntare le navi della riserva e di affrettare la costruzione delle navi che si trovano in cantiere. Alle compagnie che fanno il servizio transatlantico venne notificato di tenersi pronte coi loro piroscafi ausiliarii *Campania*, *Lucania*, *Majesty*, *Teutonic*.

Alla squadra nord atlantica venne ordinato di mobilitarsi nel porto di Halifax.

Le Compagnie di assicurazione di Liverpool domandano già doppia rata per i cotoni destinati in Francia.

Ore 1.13 pom.

Nei circoli politici si discute vivacemente il malinteso diplomatico fra Salisbury e De Courcel.

Si osserva d'altra parte la grave contraddizione fra le dichiarazioni di Delcassè ed il rapporto del Sirdar, il quale dichiarò avergli Marchand affermato per lettera di avere occupato Fascioda per ordine del proprio governo.

L'influenza pessima prodotta dalla pubblicazione del *Libro azzurro* è evidentissima. Mentre ieri la Borsa si manteneva ferma e si scommetteva venticinque contro uno che la guerra era impossibile, oggi tutti i valori hanno subito un fortissimo ribasso.

Informazioni tedesche

BERLINO, 25, ore 12 mer. — *(Hermann)*. La *Kölnische Zeitung* conferma che il governo inglese cominciò a mobilizzare i soldati di marina. Specialmente tutti gli ufficiali sono stati avvisati di tenersi pronti.

A Londra si teme la caduta del ministero francese prima che si addivenga fra le due potenze ad una soluzione pacifica della questione di Fascioda, non essendo possibile prevedere quale atteggiamento assumerebbe il nuovo gabinetto.

Armamenti francesi

PARIGI, 25, ore 11,30 ant. — *(Jacopo)*. Il *Matin* pubblica un articolo di Enrico Orleans, il quale ricorda che nel dicembre 1896 la Camera votò i crediti per la missione Marchand senza discutere.

Enrico d'Orleans ricorda anche che il ministro delle colonie avendo qualificato il voto di « voto politico », Jaurès esclamò che era un « voto nazionale ». Egli quindi, mentre la Camera sta per discutere Fascioda, crede opportuno ricordarle che essa è legata da un voto politico e nazionale.

Ieri continuarono febbrilmente a Tolone i preparativi guerreschi, specie per la squadra di sbarco, nella quale le munizioni da manovra si rimpiazzano con munizioni da guerra.

Si sono presi concerti con la direzione delle ferrovie per la eventuale concentrazione delle truppe su varii punti del litorale. Tutte le batterie dei forti sono ormai fornite di viveri e si afferma che due batterie saranno inviate da Porquerolles una in Corsica e l'altra a Biserta.

Uguale attività regna a Brest ed a Cherbourg.

La *Liberté* afferma, sulla fede di persona autorizzata, che in un colloquio avuto a Vienna, Muravieff disse: « Ritengo fermamente che la vertenza di Fascioda avrà soluzione pacifica; ove però ciò non fosse, la Francia può contare sulla sua alleata. »

La visita di Muravieff a Vienna

VIENNA, 25. — Il ministro degli affari esteri russo, conte di Muravieff, partirà stasera.

Il *Fremdenblatt*, constatando che, in occasione della visita di Muravieff, i giornali di Vienna e di Budapest hanno nuovamente espresso soddisfazione per le relazioni esistenti fra la Russia e l'Austria-Ungheria, soggiunge:

Non si sarà certamente in errore nel ritenere che la questione per una Conferenza internazionale sul disarmo sia stata trattata durante i colloqui avuti dal conte de Muravieff coi principali uomini politici della monarchia.

Il *Fremdenblatt* dice non doversi attribuire ad affari politici determinati la venuta di Muravieff a Vienna ed ancora meno a qualche nuova questione sorta tanto più che questa visita, come egli crede sapere, era già decisa all'epoca della sua partenza per l'estero, ed aggiunge:

Il conte de Muravieff, da quando fu assunto alla direzione degli affari esteri di Russia, non era venuto a Vienna. Era quindi un atto di cortesia da parte della cosa di far sì che il suo ministro degli esteri venisse a Vienna, in occasione del suo viaggio nell'Ovest.

Non v'è dunque da cercare una causa concreta per spiegare una visita, la quale è piuttosto da considerarsi come una nuova espressione delle amichevoli relazioni austro-russe, la cui importanza è apprezzata in modo eguale e molto [illegible] nei circoli competenti dei due imperi.

La *Neue Freie Presse* pubblica il resoconto di un colloquio che Muravieff ha avuto colla presidentessa della Società degli amici della pace, baronessa di Sutner.

Il conte de Muravieff dichiarò sperare fermamente che l'iniziativa presa dalla Russia incontrerà gradatamente l'adesione del mondo intero, ma non si dissimula affatto la difficoltà dell'opera. Egli disse:

Non è da sperare di raggiungere tale scopo in poco tempo. Però la sospensione degli armamenti e la cessazione delle invenzioni di materiali da guerra segnerebbero intanto la prima tappa.

Non è da sperare neppure che gli Stati contentano al completo disarmo o anche soltanto ad una riduzione del contingente. Sarebbe già un risultato favorevole, se si ottenesse la sospensione della reciproca concorrenza. Il fatto stesso che lo czar abbia preso tale iniziativa è già da considerarsi come un felice risultato.

Murawieff espresse viva simpatia per l'attività dell'associazione degli amici della pace, rilevò la necessità di appoggiare la pace per mezzo della stampa, manifestò piena fiducia sulle iniziative già prese e dichiarò di aver ricevute premurose assicurazioni dal governo francese. Egli disse infine che lo czar solo è l'autore della circolare per la pace e pel disarmo.

Il complotto contro Guglielmo II

VIENNA, 24. — *(A. S.)* La *Politische Correspondenz* annunzia, secondo una lettera dal Cairo, che venne scoperto il progettato attentato contro l'imperatore Guglielmo in seguito ad esser stato rinvenuto nell'abito di un italiano, assassinato da un francese, un portafoglio contenente lettere compromettenti. Perquisitosi quindi l'alloggio dell'assassinato, si trovò la prova che gli anarchici preparavano un attentato contro la vita dell'imperatore: e così si riuscì ad arrestare tutti i cospiratori.

Fioriture anarchiche

BERLINO, 25, ore 12 mer. — *(Hermann)*. L'*Hannoverscher Courier* annunzia che un anarchico a nome Oldenburg, arrestato ad Altona, dichiarò che era stato scelto dalla sorte per uccidere l'imperatore al suo ritorno in Germania.

Probabilmente quest'uomo è un fanfarone che vuole procacciarsi alloggio in prigione per l'inverno.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 25. — Un anarchico, proveniente dall'Italia e da Malta, fu arrestato, mentre sbarcava.

Egli aveva intenzione di recarsi in Palestina.

Una commemorazione nelle Camere svizzere

BERNA, 24. — Le Camere federali si sono riunite oggi per una breve sessione.

Nelle due Camere del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati i rispettivi presidenti ricordarono, in principio di seduta, con parole di vivo rimpianto, l'orribile assassinio dell'imperatrice Elisabetta.

Durante questa commemorazione, tutti i consiglieri si sono alzati in piedi in segno di lutto e di simpatia verso la Casa imperiale di Absburgo.

L'assassinio dell'imperat. di China

PARIGI, 24. — *(A. S.)* Si ha da Shanghai: « Corre voce nei circoli cinesi influenti che l'imperatore sia stato misteriosamente assassinato ieri. Tale voce non è però confermata. »

La Germania al lago Ciad

BERLINO, 24. *(A. S.)* — Nell'odierna seduta del Consiglio coloniale, il presidente Buchka ha annunziato che il Governo ha progettato una spedizione abbastanza forte nella regione del lago Ciad.

Il lago Ciad dal 1890 è la mèta alla quale tendono Inghilterra, Germania e Francia per dar sfondo al loro *hinterland*.

Una prima Convenzione stipulata il 15 marzo 1894 tra la Francia e la Germania, fissando i confini tra il Camerun tedesco e il Congo francese, al fiume Sciari, determinava la parte della riviera del lago spettante alla Germania.

Una seconda Convenzione tra l'Inghilterra e la Francia divideva il resto del Ciad.

Il governo inglese — dice il testo della Convenzione del 14 agosto 1890 — riconosce come appartenente alla sfera d'influenza francese la riva nord, est e sud del lago Ciad, che saranno compresi tra il punto d'intersezione del 14° grado di latitudine nord con la riva occidentale del lago e il punto d'incidenza sul lago della frontiera determinata dalla convenzione franco-tedesca del 15 marzo 1894.

Essendo tale la divisione politica del lago, sorge naturale la domanda: a quale scopo una spedizione *abbastanza forte* viene inviata dalla Germania nelle regioni del lago Ciad? Ha essa uno scopo soltanto commerciale e scientifico oppure politico?

Se consideriamo che la notizia giunge, mentre il conflitto per Fascioda si fa più acuto, possiamo supporre che la Germania pensi di ampliare, in previsione di un qualsiasi assetto del Bahr-el-Ghazal, il suo angusto *hinterland*.

Vedi in terza pagina il resoconto della seduta d'apertura della Camera francese.

Nell'Estremo Oriente

Abbiamo già annunziato che due nuove navi italiane stanno per salpare pei mari della China. Non vogliamo abbandonarci alla speranza, forse fallace, che codesto invio preluda ad una politica, da parte dell'Italia, un po' più attiva, e più veggente. Prendiamo atto della deliberazione presa dal nostro governo, e staremo a vedere il resto... se ci sarà!

Forse i soliti microcefali esclameranno: ecco la vanità dei fautori della grande politica! Lasciamoli dire. Tanto alla loro miseria intellettuale siamo da lungo tempo abituati. Rinnoviamo qui piuttosto, ad ammonimento, il ricordo di quanto abbiamo altre volte scritto sull'azione concorde dell'Europa *cosciente* nei mari della China; azione diretta a prender posto in quel grande territorio che si apre alla sua attività, ad incoraggiare intraprese per concessioni di ferrovie, per lavorazione di miniere, ed altro.

La questione economica si sposa all'interesse politico. Ed è per questo che si vede la Russia stabilirsi nella penisola di Liaotung, nella Manciuria meridionale coll'occupazione di Porto Arthur, Jalien-van, Kincen, ed ora dicesi anche del porto di Niucinang, aperto fin qui al commercio di tutto il mondo per opera de l'Inghilterra.

La Russia ha oltre a ciò ottenuta la concessione di strade ferrate che congiungeranno questi punti sulle coste del Pecili, nel cui golfo si bagnano, colla strada transiberiana, e quindi può dirsi che ha preso nelle sue mani tutta la Manciuria che era rimasta cinese.

L'Inghilterra, per essere pronta ad ogni evento che la rivale voglia preparare nella China settentrionale, ha occupato nel promontorio dello Scian-tung a nord la baja di Wei-hai-wei; mentre la Germania erasi già stabilita a Kiao-ceu nella parte meridionale dello stesso promontorio, e si prepara a costruire strade ferrate che porranno sotto la sua influenza tutta la provincia dello Scian-tung.

Parimenti la Gran Brettagna nel sud a meglio difendere contro ogni sorpresa l'isola di Hong-kong, ha estesa la zona che già possedeva sulla costa cantonese, ed ha aperto alla navigazione a vapore il fiume occidentale che scendendo dalla provincia di Kwan-si, raggiunge le acque di Canton, e può segnare le famose colonne d'Ercole all'avanzarsi della Francia.

Questa poi, oltre al Tonchino che la tiene al contatto colla China nelle due provincie di Kwan-si e Yünnan ha creduto

necessario di piantare la sua bandiera sul punto più meridionale della costa cantonese, e non ha ormai che da stendere la mano per impossessarsi dell'isola di Hai-non, e fare del golfo del Tonchino un golfo francese.

Oltre a questa occupazione di territori in parte comprati, in parte preparati per un non lontano avvenire, sono sorti in ogni dove Sindacati che domandano concessioni di strade ferrate e di lavorazione di miniere ed hanno l'appoggio sicuro del paese cui appartengono non tanto per i vantaggi commerciali che essi preparano, quanto e più per l'influenza politica che stabiliscono.

Al che si deve aggiungere, se è vero quanto contiene un recente telegramma al *Times*, la concessione ormai in via preliminare stabilita della linea Han-keu-Canton a un Sindacato cino-americano e la concessione a una Banca anglo-cinese, forse, alla « Hong-Kong-Shanghai Banking Corporation » della strada ferrata Su-ceu, Hang-ceu-Ning-po.

Questa linea attraverserà la regione più sericola della Cina e toccherà i due mercati che il Giappone con evidente intendimento di avvantaggiare la propria industria serica, chiese che fossero aperti col trattato di Scimonoscki al commercio estero.

E v'ha anche di più; questa strada facendo capo a Ning-po viene a esercitare la sua influenza sulle coste della provincia del Cekiang, la sola sulla quale ancora non sia stata issata una bandiera straniera. La limitrofa provincia di Fu-ceu essendo di fronte a Formosa può in qualche modo considerarsi come posta sotto l'influenza giapponese.

E' mai possibile che l'Italia non si renda conto della gravità di una tale situazione, e della necessità di non chiudersi almeno per l'avvenire la via a dispiegare la sua attività commerciale nell'ultimo ma ricchissimo campo che ancora rimane ad esplorarsi? Non lo crediamo.

In ogni modo spetta al governo il mostrare che essa non è sorta a nazione per viver chiusa in se medesima, e refrattaria ad ogni sentimento di onesta partecipazione alla vita del mondo!

In giro per il mondo

Ho bisogno di dir male dell'uomo noioso, del quale sono vittima da otto giorni.

Questo mostruoso individuo dovrebbe veramente essere affidato al microscopio di un entomologo, perchè ha comune con gli insetti questa piccola ma graziosa particolarità: la molestia dell'insistenza.

Viceversa, no. Per una inesplicabile sentenza della divinità, l'uomo noioso è addetto alla persona del giornalista.

Ordinariamente è anche uno sciocco, ed in questo caso il più delle volte è un grafomane. Gravido di un articolo che non sarà mai stampato, ricompare in certe solennità della cronaca: quando si annunzia un grande delitto, per esempio, ovvero un concorso per un monumento.

L'usciere lo conosce e cerca come può di obbedire alla consegna:

— C'è il direttore?
— Partito in questo momento per Torino.
— Il redattore capo?
— Non è ancora tornato dall'estero!
— Il cronista?
— Chiuso da ieri nella scatola del telefono!

E il dialogo continua, fino a quando uno dei tre compare per caso ed è la vittima del giorno.

— Scusi, sa...
— Prego, vada pure.
— No, gli è che vorrei parlarle.
— Allora... dica.
— Ecco, le avrei portato un piccolo articolo.
— Se ne abbiamo già sette sullo stesso argomento!...
— ... Ma lei non sa quale argomento sia il mio.
— E' vero, ma provveda. Un nuovo sistema di fognature?
— Che!? la trasformazione dei partiti politici!
— Curioso!
— Come curioso? Nuovo!
— Perdio, nuovo ed interessante! Quante cartelle?
— Trentanove. E' breve...
— Eh! Lasci pure, vedlamo. Ripassi!
— Sa, vorrei correggere le bozze.
— Allor aripassi.
— Presto?
— Ripassi!

E il dialogo si rinnoverà il giorno dopo, la settimana seguente, nel prossimo mese, nell'anno nuovo, nel secolo venturo, eternamente, inesorabilmente, monotonamente.

Ma il noioso più noioso è il curioso muto e ciarliere che sia. Soffre di tutte le curiosità, le più generiche e le più minuziose.

Ho veduto in provincia un bel tipo del genere: conosce un po' tutti, penetra in tutti i gruppi con le mani nelle tasche dei pantaloni. Sta a sentire le conversazioni da un lato e le va a riferire dall'altro, e poi torna.

E' un interrogativo muto e malinconico. Appena compare, fa languire la conversazione; ispira la sfiducia nella cosa più dolce: la inutilità e la futilità dei discorsi indifferenti.

E' un incubo.

Non parlo poi dell'amico delle donne: una zanzara!

Ed il peggio è che il noioso resterà sempre tale: chi lo conobbe una volta lo subirà vita natural durante, immutato ed implacato.

Difatti l'imbecille od il maleducato — le altre due varietà di esseri insopportabili — si accorgono a poco a poco di esser senza ingegno o senza educazione.

Ma il curioso non si accorge mai di esser tale! E flagella l'umanità. E' spaventevole!

×

Dal sarto.

Un cliente nuovo, che ha l'aspetto di un uomo ricco, ordina degli abiti, e, fatta la scelta, offre un anticipo.

— Oh! signore, — risponde cortesemente il commerciante con un gesto di rifiuto, — noi non prendiamo del danaro in anticipo che da persone che non hanno un soldo!

×

Diagnosi.

— Dottore, io sto molto male. Quando mangio, ed anche quando non mangio, sento nello stomaco qualche cosa che sale, poi scende, poi risale, poi ridiscende... Che cosa potrà essere?

— Voi dite che sale e scende... Non avreste, per errore, inghiottito un ascensore?

Vice-Michel.

L'anniversario delle nozze del Principe di Napoli

MONZA, 24. — Numerosissimi telegrammi di augurii per la ricorrenza dell'anniversario delle nozze delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli sono pervenuti alla Reggia.

Ha avuto luogo stasera un pranzo puramente di famiglia, al quale erano invitate solo le case civili e militari.

I ministri in Sicilia

(Nostri telegrammi particolari)

A Trapani

TRAPANI, 25, ore 11.20 antim. — (*P.*) Alle ore 8 1/2 precise ha avuto luogo il banchetto in onore dei ministri al teatro *Garibaldi*. La sala è artisticamente addobbata. I banchettanti sono più che 200.

Alla tavola d'onore seggono il sindaco, i ministri Nasi, Fortis e Finocchiaro, i deputati Pasqui, Turrisi, Mauro e Lampiasi, il senatore Alì, l'ex-deputato Cirmeni, il comm. Nunzio Aula, presidente della Camera di commercio, il comm. Incagnone, vice-presidente della Deputazione provinciale ed altre autorità.

Ad un certo punto del banchetto si avvicinano alla tavola dei ministri le rappresentanze della Colonia in Tunisi che portano una bandiera d'onore ed un *album* ricchissimo al ministro Nasi.

E' un momento questo il più emozionante della festa. Tutti siamo richiamati a dolorosi ricordi.

Il capo di questa rappresentanza con voce vibrante d'emozione indirizza all'on. Nasi belle parole.

« In quel lembo di terra africana — egli dice — dove il caso volle trascinarci, il suo nome è da tutti conosciuto ed è oggetto di legittima gratitudine dal più umile al più grande, e se pure un raffronto mi è concesso, laggiù questo nome suona come quello di deputato della colonia tunisina. (Grandi applausi). In Tunisi per noi i momenti sono cambiati e con essi la situazione che prima c'era fatta.

« Ossequienti al patrio governo non faremo recriminazioni ma non perciò ci perderemo d'animo.

« Anzi il nostro zelo e la nostra attività raddoppieremo, e nel lavoro onesto e sereno troveremo la forza necessaria a vincere la difficoltà del momento fiduciosi del vostro appoggio.

« Siate, o ministri, gl'interpreti dell'espressione del nostro incrollabile affetto alla madre patria ed alla gloriosa Casa Sabauda. » (Applausi interminabili).

Poscia il sindaco rivolse ai ministri un saluto splendido nella forma e nell'originalità dei concetti.

Parlarono in seguito molto opportunamente il comm. Nunzio Aula a nome della classe commerciale, il cav. Agostino Burgarella e l'on. Lampiasi. In ultimo Nasi, Finocchiaro e Fortis.

Ebbe poscia luogo al palazzo provinciale un ricevimento in onore de' ministri.

A Catania

CATANIA, 25. — Per l'arrivo degli on. ministri Finocchiaro-Aprile, Fortis e Nasi la città è imbandierata e animatissima.

I ministri sono giunti alle 2 pom. vennero ricevuti dai senatori De-Cristoforo e Carnazza-Amari, dai deputati Reale, Cocuzza, Piccolo-Cupani, Perretta, Grassi-Pasini e Caffarelli, dalle autorità e da grande folla plaudente.

L'onor. Fortis, alle 2 e 10 pom. ripartì acclamatissimo, proseguendo per Roma e Torino.

Gli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Nasi, appena apparvero all'esterno della stazione, scoppiarono vivissimi applausi.

I due ministri presero posto nella prima carrozza col sindaco Leonardi e col prefetto Bedendo. Seguivano poscia numerose carrozze coi senatori, deputati, le autorità, i rappresentanti le provincie di Catania e di Siracusa.

Seguivano infine numerose associazioni con bandiere e musiche ed immenso popolo plaudente.

Gli on. ministri percorsero le vie principali, in mezzo al popolo, recandosi all'albergo della Grande Bretagna, dove alloggiano.

Quivi insistentemente chiamati dalla popolazione parlarono l'on. Finocchiaro-Aprile rivolgendo un caldo saluto alla città che lo ha tra i suoi figli, e l'on. Nasi facendo risaltare le cure che il governo pone per riparare i mali della Sicilia. I due ministri furono caloreosamente applauditi.

Alle ore 8 pom. vi fu ricevimento al Municipio.

Carducci e la chiesa di Polenta

(Nostro telegramma particolare)

CESENA, 25, ore 11 ant. — (*Verità*). E' giunto Giosuè Carducci, ospite dell'on. Pasolini nella sua villa di Lizzano ove si tratterà un paio di giorni durante i quali si recherà a vedere i lavori della storica chiesa di Polenta.

Si ripianterà pure il cipresso di Francesca in luogo di quello abbattuto dall'uragano.

Il Municipio di Bertinoro, avendo conferita al poeta la cittadinanza onoraria per aver dedicata l'ode alla chiesa di Polenta, traendola dall'oblio in cui giaceva e destinandone il ricavato ai restauri della chiesa medesima, gli offrirà domani una pergamena splendidamente miniata dal prof. Agostino Severi.

Il Congresso interprovinciale

TORINO, 24. — (*Piero*). Eccovi il resoconto dell'ultima seduta tenutasi.

Riprendendosi la discussione delle proposte di riforme dell'amministrazione locale presentate dai rappresentanti di Milano, viene esaminato e discusso il n. 3:

I Comuni minori si riuniranno in consorzi facoltativi ed anche in coattivi per meglio provvedere alla loro generale amministrazione od a singoli servizi.

Molte sono le osservazioni che vengono fatte da Demurtas, Calderini, Sanguinetti, Daneo, Ceruttì, Nobili, Ticci ed altri, ai quali rispondono i relatori Castiglioni e Casnati, che in seguito modificano però la loro proposta, dandole la forma seguente, che è approvata all'unanimità:

I Comuni potranno essere temporariamente aggruppati in consorzi facoltativi, o anche coattivi, per provvedere ai servizi determinati.

Si vota quindi sulla seguente aggiunta di Lasei (Pisa):

La costituzione dei consorzi *coattivi* è riservata ai Consigli provinciali.

E' approvata.

Si discute la quarta proposta così concepita:

Alle provincie deve trasferirsi dal governo centrale l'amministrazione di quei pubblici servizi che si svolgono nei confini della provincia stessa e che riflettono: le strade ora nazionali; le tramvie e ferrovie locali; il regime idraulico e forestale; l'agricoltura, caccia e pesca; l'istruzione pubblica, l'igiene e sanità interna.

La discussione viene limitata ai singoli servizi pubblici indicati nella proposta.

Parlano: Palumbo, Maggia, Demurtas, Nobili, Torrigiani, Ticci, Barinetti, Cavalieri, Calderini ed i relatori Castiglione e Casnati.

Si approvano i primi tre servizi pubblici, meno il regime idraulico, che è respinto.

La seduta termina alle ore 12.

Nella seduta pomeridiana si continua la discussione delle proposte dei rappresentanti di Milano per la riforma dell'amministrazione locale, relative ai servizi pubblici da trasferirsi dal governo alle provincie.

Dopo brevi osservazioni del cav. Torrigiani, che ricorda l'ottimo servizio della cattedra ambulante di Parma, si approva il punto della proposta relativo all'agricoltura, caccia e pesca.

Importantissima e viva si svolge la discussione riguardo all'istruzione pubblica. Vi prendono parte l'on. Rava, Cavalieri, Foschini, Pisapia ed altri coi due relatori Casnati e Castiglione.

Notevole in special modo il discorso dell'onorevole Rava, il quale combattendo le proposte avanzate dai rappresentanti di Milano, per delegare tutta l'istruzione secondaria classica e tecnica ai corpi locali, mostrò i pericoli gravi che potrebbero derivarne.

Il Congresso plaudì vivamente al concettoso discorso.

Si approva infine la proposta coll'aggiunta del seguente ordine del giorno:

...l'istruzione pubblica (in concorso col Governo) per la istruzione speciale tecnica e le scuole commerciali, industriali, pratiche, agrarie e poderi modelli, e le cattedre ambulanti d'agricoltura e di tecnica industriale.

Rava, Danao, Foschini, Collotti, Barinetti.

Si passa alla discussione della proposta quinta:

Le provincie finitime possono consorziarsi per provvedere a servizi speciali; Consorzi interprovinciali possono essere costituiti anche per legge a fine di assumere quei servizi che eccedono l'interesse od i confini delle singole provincie; di tali Consorzi potranno far parte lo Stato ed altri enti morali in ragione della loro interessenza.

Essa è approvata dopo osservazioni di Calderini, che propone una modificazione.

Sesta proposta:

Per sopperire alle maggiori spese della provincia causate dai nuovi ordinamenti, ed affinchè vi concorrano, oltre la proprietà stabile, le altre classi di contribuenti, lo Stato cederà alle finanze provinciali le tasse ed i proventi derivanti dai servizi assunti ed una quota dell'imposta erariale sulla ricchezza mobile e sui dazi di consumo.

Ferrero di Cambiano svolge la seguente aggiunta, che viene approvata:

Dopo le parole « proventi derivanti dai servizi assunti » aggiungere « e le somme che ha inscritte in bilancio per le spese afferenti agli oneri ed ai servizi che passano alle provincie, od una quota di tasse o di imposte erariali, in modo sempre da compensare ed eguagliare le nuove spese che vengano a gravare le provincie e fin quando non sia più razionalmente provveduto alla riforma dei tributi locali ».

La settima ed ultima proposta dà luogo ad una lunga e vivissima discussione.

Vengono presentati diversi ordini del giorno, modificativi della proposta da Palumbo, Daneo, Conti ed altri.

Ritirata infine la prima parte della proposta di Milano, alla quale viene sostituito un ordine del giorno, proposto da Palumbo, si approva la formula seguente:

« La funzione di tutela sui comuni, sulle Opere pie e la giustizia amministrativa saranno esercitate da una Giunta provinciale totalmente elettiva dai Consigli provinciali con voto limitato. La Giunta eleggerà nel suo seno il proprio presidente. Verranno diminuiti per essa i casi attuali di ineleggibilità e di incompatibilità. Le funzioni di controllo e di vigilanza saranno esercitate dal prefetto, che interverrà nella Giunta provinciale quale commissario regio, con diritto d'appello al Consiglio di Stato. »

Si discute la questione dell'abolizione delle sottoprefetture.

Ferrero Di Cambiano le vuole conservate; Daneo e Arrigo sono favorevoli all'abolizione; Faldella pure quando però venga fatta una nuova circoscrizione provinciale.

Parlano ancora Niccolini, Ceruttì, Maggia, Giordano, Demurtas ed il relatore Castiglione.

Si approva infine la proposta dell'abolizione delle sottoprefetture e dei Consigli di prefettura, e quella in base alla quale il prefetto avrà per legge una maggiore delegazione di poteri dal governo centrale.

TORINO, 25, ore 4 pom. — Alla chiusura del Congresso l'avv. Colletti, rappresentante della provincia di Palermo, salutò la patriottica Torino svolgendo un ordine del giorno, firmato da molti altri delegati, e approvato per acclamazione: col quale si riafferma il grande concetto dell'unità della patria.

Facchino che ferisce sei persone

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 25, ore 1.50 pom. — (*Guidi*). Ieri sera, il facchino Guido Barbieri, di 24 anni, tentava di porre ad effetto i suoi propositi di vendetta manifestati da vario tempo, contro il ricco proprietario del Grand Hôtel, signor Corrado Kraft, presso il quale era stato a servire.

Veramente il Barbieri non aveva alcuna ragione di vendicarsi, e il suo delitto ha la sua causa nel perturbamento mentale che lo affliggeva sin da bambino; da ragazzetto fu anche rinchiuso in un manicomio.

Venendo al fatto, il Barbieri si presentò all'Hôtel e con un grosso randello colpì il portiere per farsi largo ed entrare. Trovato il signor Kraft gli si lanciò contro armato di un lungo coltello e tentò di ucciderlo. Il coraggio dell'aggredito e molte persone accorse trattennero il forsennato, il quale però riuscìva a ferire leggermente il signor Kraft medesimo e altri cinque, fra i quali una guardia comunale accorsa.

L'intervento di numerosi agenti condusse all'arresto del Barbieri.

I feriti guariranno tutti in pochi giorni, ma il fatto ha prodotto grande impressione.

L'assassinio di Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 24, ore 11,15 antim. — (*sdi*). — Vi ho telegrafato ieri sera della scoperta in una stalla di via Pellegrini, del cadavere di certo Cesare Fazzi fu Dionisio, di anni 35, comproprietario della stalla medesima.

Il cadavere era immerso in un lago di sangue, sgorgato da una larga ferita di coltello al polmone destro.

Dapprima furono arrestati il fratello ed il cognato dell'ucciso; ma iersera la questura potè convincersi essere stato l'assassino certo Duilio Petrucci di Galileo, di anni 19.

Questi, arrestato, nega; ma la questura dice che da varie testimonianze, delle quali una irrefutabile, appare provata la sua reità.

Il Fazzi deve essere stato ucciso nel sonno, mentre era ubbriaco.

Con l'arrestato, il Petrucci, aveva avuto la sera innanzi il delitto, un alterco per futili motivi non ancora bene precisati, e il Petrucci stesso era stato minacciato dal Fazzi con un forcone.

Il Fazzi era scapolo, dall'aspetto vigoroso. E' oramai assodato che i primi dubbi sul fratello e sul cognato erano infondati.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO CONTRO L'EX-DELEG. FESTA ED ALTRI

GENOVA, 24. — (*Messa*). Piena di interesse fu anche l'odierna pomeridiana di oggi. Il tribunale, avendo sentenziato di pronunciarsi sul rinvio della causa a dibattimento terminato, si passò all'interrogatorio dell'ex questore Sante Rossi.

Questi fece un grande elogio del Festa che disse avere egli stesso fatto venire a Genova, e soggiunse ritenerlo incapace degli atti oggi attribuitigli.

Su istanza degli avvocati Giglio e Sanini, messo a confronto col prefetto comm. Garroni e con le guardie Illiade e Cena, questi sostennero in contraddittorio quanto egli aveva negato.

Il comm. Garroni sostenne d'averlo prevenuto contro il Festa e pregato di tenerlo d'occhio; le due guardie d'avere egli loro detto di non parlare del fatto Forno. Ad istanza dell'avv. Sanini non smentì neppure completamente che allorquando egli era questore trafficasse nel suo ufficio con una certa influenza certo cav. Giunti, pseudo giornalista e qualche mese fa condannato per truffa.

Venne poi interrogato un detenuto delle carceri di Torino, che vide morire il Forno. Depose che il Forno ebbe a dire a lui e ai condetenuti che a Genova era stato percosso al costato da un delegato. Soggiunse che il Forno, quando nel pomeriggio dell'11 morì, cadde al suolo supino.

×

GENOVA, 25, ore 11.30 ant. — Si esaurirono i testi. Stasera la parte civile del Forno solleverà un incidente d'incompetenza per il rinvio del processo alle Assise.

PROCESSO SALVADORI

FIRENZE, 25, ore 5.15 pom. — Alla fine dell'udienza, avviene un grave incidente fra l'avvocato Rosadi e il pubblico ministero, il quale chiede che la Corte proceda contro l'avvocato Rosadi.

L'incidente è provocato da un sorriso dell'avvocato Rosadi quando il pubblico ministero minacciava di procedere contro un testimone.

Vi fu uno scambio vivacissimo di frasi.

Il presidente toglie l'udienza, mentre Rosadi vuol spiegare le sue parole.

Domani si avrà il seguito dell'incidente.

CRONACA DI ROMA

IL II CONGRESSO MEDICO

Tra le provincie rappresentate al Congresso sono anche quella di Salerno, che ha inviato a rappresentarla i dottori Vignola, Della Corte e Marano, e di Arezzo che delegò il prof. Severi.

Domani alle 4, l'on. Baccelli, invitato da una Commissione composta dai professori Morisani, Lanzillotti e Accettella che si è recata stamane a portargli il saluto dei congressisti, interverrà all'ultima seduta del Congresso.

Nella seduta di stamane, i dottori Vairo e Girone hanno commemorato l'illustre clinico professor Müller, testè rapito alla scienza, proponendo l'invio di condoglianze alla famiglia dell'estinto; la proposta è stata approvata.

Il dott. Girone ha proposto poi un voto di plauso e di ringraziamento al prof. Sciamanna e agli altri componenti la Commissione redattrice del progetto di statuto per la federazione degli ordini; la assemblea ha approvato all'unanimità.

E si è passato all'ordine del giorno.

Il dott. Modigliano ha fatto la relazione circa il *riconoscimento degli ordini sanitari da parte del governo*, concludendo che una Commissione di professori, senatori e deputati rediga un progetto di legge da presentarsi alla Camera.

Hanno presa la parola sull'argomento i dott. Petteruti, Gregoraci, Vairo, Giannetti, Lanzillotti, Bodi, Giannini, Gasperini.

E' approvato l'ordine del giorno Gregoraci-Modigliani-Lanzillotti-Angiolino.

Il dott. Picella riferisce circa l'*insufficienza delle leggi in rapporto all'esercizio medico abusivo ed illegale*, chiedendo maggior vigore nell'applicazione della pena. De Paoli e Bossi propongono perciò, e Isiassi, Berruto, Gasperini, Vignola, Raffale si associano, un voto al ministro di grazia e giustizia per la modifica dell'articolo 23 della legge sanitaria.

Un ordine del giorno in questo senso, firmato da Vignola, Gasperini, Angiolini, Marano, Vairo e Girone è votato.

Il prof. Bossi riferisce *sui danni che derivano sulla insufficiente parte data all'elemento tecnico nell'amministrazione degli istituti ospitalieri delle opere pie* proponendo un ordine del giorno che è approvato con qualche modifica, dopo discussione in proposito dei dottori Giannini, Vignola, Raffaele.

Relatore *sulla necessità che nello esercizio dei pubblici poteri entri un adeguato numero di rappresentanti la classe medica*, è il prof. Gregoraci che presenta un ordine del giorno sul quale discutono De Paoli, Raffaele e Giannini.

Il dott. Campi discute *sulla ricerca e proposta di mezzi affinchè i deliberati del Congresso non rimangano vani postulati*. Prendono la parola Vairo, Lanzillotti, di Paoli, Raffaele, Spaziani, Casati, e si approva un ordine del giorno a firma Lanzillotti, Vairo, Marrocco, Girone col quale si incarica il Consiglio federale di attuare sollecitamente i voti del Congresso e studiare se tra essi sia anche quello di avere un organo speciale.

Alle 12 si toglie la seduta.

Nella seduta pomeridiana, il dottor Baffa riferisce *sulla contribuzione di tutti gli ordini per il collegio degli orfani dei medici*.

I dottori De Paoli, Casati e Prochet si associano presentando un ordine del giorno.

Il dottor Accettella riferisce *sulle modifiche delle tariffe giudiziarie*: l'assemblea approva il suo ordine del giorno.

Il prof. Bossi tratta *dell'urgenza di modificare l'attuale regolamento per l'esercizio ostetrico a domicilio*; e il suo ordine del giorno è approvato.

Il dottor Raffaele riferisce *sulla organizzazione del servizio medico nella legge sugli infortuni del lavoro*. Discutono in proposito Spaziani, Severi, Marocco, Garofano, Giannini, Caggialupo e Bemacchi, e si approvano gli ordini del giorno Severi e Garofano.

Il dottor Picella svolge la sua relazione: *I medici della marina mercantile*. Prendono la parola Sanzellotti e Gasperini associandosi, e l'ordine del giorno Picella è approvato.

Alle 6 la seduta è sciolta.

I congressisti si recarono oggi a visitare l'Istituto Kineriterapico, ove furono gentilmente ricevuti dal direttore dott. Colombo e dai suoi assistenti.

Il centenario Berniniano. — Trecento anni fa nasceva l'ultimo grande artista italiano, che doveva chiudere la più lunga e feconda èra artistica, dopo la greca. Gian Lorenzo Bernini, o più semplicemente il *cavalier Bernino*, come lo chiamavano i suoi contemporanei, può dirsi veramente italiano.

Firenze fu la patria del padre suo, Napoli lo vide nascere, Roma ne vide e reclamò i lavori della giovinezza e della maturità e gli diede fama ed onori.

E dei nostri grandi ha le multiformi genialità. Come Leonardo, come Michelangelo, come Raffaello, spazia sovrano in tutte le arti del disegno, che non hanno segreti per lui: disegnatore, scultore e architetto sovrano.

In tanto furore di commemorazioni e di centenari in onore di artisti men che mediocri, ci sembra felice la proposta di alcuni artisti e studiosi di cose d'arte di festeggiare il terzo centenario della nascita di colui che osò gareggiare con la grandezza artistica di Roma pagana.

L'on. Baccelli ha già promesso di presiedere il Comitato definitivo e ha offerto mille lire per la spesa. Ieri nel salone del Consiglio superiore alla Minerva convennero i rappresentanti dei principali istituti artistici italiani e stranieri residenti in Roma e fu stabilito di accogliere nel Comitato i discendenti delle famiglie patrizie, che protessero l'insigne artista, e quelli della famiglia Bernini. Inoltre saranno aggregate le rappresentanze artistiche di Firenze e di Napoli. Il senatore Domenico Morelli per acclamazione fu designato a rappresentare la famiglia artistica napoletana.

Nella riunione di ieri si discusse sommariamente il programma, che sarà nella prossima adunanza sottoposto all'approvazione del Comitato.

Si è stabilito di ordinare una esposizione di bozzetti, disegni e riproduzioni delle opere del Bernini.

Il discorso commemorativo sarà detto da Corrado Ricci, il quale sta pubblicando un magistrale studio sul grande artista.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 26 ottobre alle ore 4:

Rossi: Moggi, Nidiaci, Marini.
Turchini: Berardi, Mazzoni, Tarabelli.
Seconda partita:
Rossi: Busoni, Mazzoni, Marini.
Turchini: Gabri, Nidiaci, Tarabelli.
Di riserva: Bessi.

Un omicidio per la gelosia. — In via del Pellegrino, stanotte, per gelosia, vennti a contesa lo spazzolaio Tommaso Esposito, di anni 33, da San Severino (Avellino) e l'armaiuolo addetto alla direzione d'artiglieria Cesare Albani, di anni 44, da Roma, abitante in via Giulia, 81; questi riceveva dall'altro più colpi di bastone alla testa, così che alle ore 3 dopo la mezzanotte cessava di vivere.

L'omicida è stato arrestato stamane e tradotto a Regina Coeli.

Suicidio — In via Galvani, 43, il fornaio Paolo Rinaldi, di 25 anni, romano, stanco della vita, ha tentato suicidarsi esplodendosi un colpo di revolver all'orecchio destro.

Fu giudicato in pericolo di vita.

Gli apprendisti del coltello. — Stamane in piazza Navona il dodicenne Domenico Antonelli s'ebbe, senza motivo, da un suo coetaneo, una coltellata alla coscia sinistra.

Ne avrà per otto giorni.

Truffa telefonica. — Giovedì scorso, il rappresentante della ditta Natalucci, negoziante in legname in piazza Termini 22 fu chiamato al telefono.

— Pronto? — Pronto! — Con chi parlo? — Con la ditta Catani. — Dica pure. — Verrà da lei un carrettiere con un nostro buono e lei gli consegnerà della merce. — Va benissimo.

Difatti poco dopo un carrettiere si presentò esibendo un buono a firma della ditta Catani, che ha conto corrente con la ditta Natalucci, e ritirò del legname. E un altro carrettiere con un altro bono si presentò venerdì e ritirò altra merce.

Sabato però il rappresentante della ditta Natalucci si accorse che i buoni erano falsificati e avutane la conferma dalla ditta Catani che non s'era mai sognata di dare quelle commissioni, denunziò il fatto all'ufficio di porta Salaria.

Un attivo servizio di indagini condusse all'arresto di tal « Gennarino » facchino alla grande velocità, che disse aver ritirato il legname per incarico d'uno sconosciuto che glielo aveva fatto scaricare al magazzino Cavalli, fuori porta Maggiore.

Quivi recatisi gli agenti sequestrarono il legname e, poco dopo, in piazza Pepe arrestarono il truffatore mentre si recava dal Cavalli a riscuotere l'importo del legname vendutogli.

Egli si qualificò per Annarco Gagliotti, di anni 30, da Velletri, abitante al viale Principessa Margherita 269 e confessò di avere un complice in persona di Guglielmo Nenzoni, di anni 33, abitante in via della Consolazione 100, che fu anch'esso arrestato.

Il valore del legname truffato ammonta a 300 lire.

Caduta. — Oggi Ernesto Guercioli, undicenne, mentre passava in bicicletta per via San Giovanni in Laterano fu investito e rovesciato a terra da un altro velocipedista, riportando nella caduta una lussazione alla spalla guaribile in trenta giorni.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 64° regg. fanteria eseguirà domani dalle ore 3 1/2 alle 5 pom.

1. N. N. *Unrath*, marcia — 2. Giossa. *Primavera*, mazurka — 3. Ponchielli. *Gioconda*, finale dell'atto 3° — 4. Auber. *La Muta di Portici*, sinfonia — 5. Bizet. *Carmen*, pot-pourri — Marchetti, *Sogni dorati*, polka.

Piccola Cronaca

Una macchia d'inchiostro

Romanzo di RENATO BAZIN

— Ebbene, è meglio che torniate indietro!
— Perchè?
— Perchè non si entra.
— Ma io ho una lettera di introduzione!
— Io ne avevo due, io, signore, senza contare il mio titolo che vale pure qualche cosa e che mi ha aperto le porte di più d'una collezione straniera; mi hanno rimandato! Capite bene, il portiere di quella insolente casa mi ha rimandato! E voi vi credete più fortunato?
— Lo spero.

La mia risposta gli parve il colmo della presunzione.

— Vieni, Giovanna, disse; lasciamo il signore alle sue giovanili illusioni. Non dureranno troppo, non dureranno troppo!

Mi salutò con un sorriso pieno di sottintesi e si diresse verso la porta.

In quel momento Giovanna lasciò cadere l'ombrellino. Glielo restituii.

— Grazie, signore, disse ella.

Oh, certamente, queste due parole non erano che comuni e doverose. Ella avrebbe detto altrettanto al primo viandante capitato. Nulla nel suo contegno o nello sguardo di lei tradiva una emozione che potesse acquistar pregio alla locuzione banale. Ma era la voce sua, una musica che avevo tanto fantasticato! Anche se mi avesse ingiuriato, la avrei trovata dolce. Ella mi inspirò una improvvisa decisione: trattenere quella apparizione che fuggiva; rimanere, se potevo, un'ora di più presso colei che un caso tanto singolare aveva avvicinato a me.

Il signor Charnot, già uscito dalla stanza, si profilava sul muro del corridoio, con un sacco da viaggio in mano.

— Signore, gli dissi, mi dispiace molto che siate obligato a far ritorno così sollecitamente a Milano: io sono certo, in modo assoluto, di essere ricevuto alla villa Dannegianti, e sarei stato felice di riparare una ingiustizia la quale evidentemente non è imputabile che alla goffaggine delle persone di servizio.

Egli si fermò: il colpo era arrivato giusto.

— Infatti, signore, è possibile che non siano stati letti nè il mio biglietto da visita, nè le mie lettere commendatizie. Ma permettetemi di chiedervi, dal momento che le mie non sono giunte, qual segreto avete per fare arrivare le vostre?

— Un segreto molto semplice e pel quale non ho alcun merito personale. Sono latore, pei possessori della villa, di notizie del più grave interesse e di ordine puramente privato. Bisogna che io parli loro. E mia prima cura, adempiuta che abbia la missione, sarebbe stata di annunciarvi; così sareste potuto entrare e avreste potuto contemplare una collezione di medaglie che è, credo, abbastanza bella.

— Unica, signore!

— Ma voi partite, e io stesso lascio Milano domani per far ritorno a Parigi.

— E' dunque da qualche tempo che vi trovate in Italia?

— Quasi da quindici giorni.

Il signor Charnot guardò la figlia con un'aria di intesa e divenne a un tratto più amabile.

— Vi credevo arrivato di fresco. Noi siamo qui da minor tempo, aggiunse. — Mia figlia era un po' malaticcia e i medici ci hanno consigliato di viaggiare, di cambiar aria. Con questi calori eccessivi, il soggiorno di Parigi non è sano.

Egli studiava il mio volto per vedere se avrei bevuto la lieve menzogna. Risposi col fare il più convinto:

— Lungi di là! Parigi, in luglio, è inabitabile.

— Avete detto la parola giusta, signore, inabitabile. Lo dovevamo dunque lasciare. Abbiamo fatta subito la nostra scelta, e, malgrado la stagione, abbiamo presa la via della terra classica, del grande museo artistico dell'Europa, l'Italia.... E voi pretendete, signore, che in grazia vostra saremmo stati ricevuti alla villa?

— Grazie alla missione di cui sono incaricato, sì, signore.

Il signor Charnot esitava. Egli pensava alla macchia d'inchiostro, e anche più certamente alle confidenze del signor Mouillard. Ma riflettè, senza dubbio, che Giovanna ignorava il passo del vecchio avvocato, che eravamo ben lungi da Parigi, che l'occasione era unica, e la passione del numismatico trionfò insieme dei risentimenti del bibliofilo e degli scrupoli del padre di famiglia.

— Ci resta ancora un treno alle sette e cinquanta, babbo, disse Giovanna.

— Ebbene, figlia mia, vuoi tentare di nuovo la fortuna e tornare all'assalto di quella birbantella di Annia Faustina?

— Come vorrete, babbo.

Ed eccoci usciti tutti e tre dall'albergo pel viottolo in pendio. Io non posso credere ai miei occhi. Quel vecchio dai lineamenti fini, che cammina alla mia destra, appoggiato alla mazza di giunco, è il signor Charnot. L'uomo che mi ha accolto tanto male l'indomani della macchia d'inchiostro si affida a me per essere presentato a un signore italiano; io, giovane di avvocato, lo guido, in completa sicurezza, e tutti e due, eccitati da speranze diverse, egli fantasticando di medaglie, e io di non so quali orizzonti improvvisamente riaperti, conversiamo in un tono di semplicità e di abbandono del tutto nuovo!

E l'agile parigina che io, più che vedere, indovino, che non so guardare, e che, dal lato opposto del padre, segue la strada con piede leggero, l'occhio nel vago cielo, attenta con un fare distratto, attaccando il suo ombrellino del Louvre ai biancospini della campagna di Desio, è Giovanna, la Giovanna del mercato di fiori, quella che Lampron disegnava tra i folti di San Germano! E' mai credibile?

Eh! sì, perchè siamo arrivati al cancello della villa Dannegianti, la quale non dista un chilometro dall'albergo.

Suono. Il grasso italiano indolente e insolente che fa da portiere si appresta già a rimandarmi indietro con la stessa aria e la stessa frase che gli hanno servito tante volte.

Ma io spiego nel mio migliore toscano che non appartengo alla specie comune dei forestieri sollecitatori; gli dichiaro che incorre nella più terribile responsabilità se non consegna immediatamente il mio biglietto e la lettera mia, — vale a dire il biglietto annotato da Lampron entro una busta, — alla contessa Dannegianti.

Il suo sguardo inebetito non mi rivela nè se ho prodotto impressione e neppure se sono stato capito. Girato il tacco, col mazzo di chiavi in una mano e la lettera nell'altra, egli si allontana per l'ombroso viale dondolando il suo largo torso, di cui una giubba troppo piena indubbiamente sul davanti, raggiunge appena la base.

L'ombra di cui mi ha parlato Lampron non è dovuta scemare intorno a quella dimora. Il parco è fresco e verde. In capo al viale di platani, fra cui si elevano tagliati a cono dei biancospini secolari, scopriamo la massa quadrata della villa che domina appena alcuni enormi folti d'alberi.

Nella parte superiore, alcuni pini ombrelliferi fanno spiccare sul fondo del cielo le linee nette della loro corona e del loro tronco sguarnito.

Il buon uomo ricompare, solenne e impassibile. Senza schiuder bocca, apre il cancello. Passiamo tutti, il signor Charnot un po' commosso di entrare di straforo, ciò che indovino all'atto che fa di drizzare improvvisamente il capo.

Giovanna è contenta. Ella riabbassa una piega della veste che il vento aveva sollevato, ne aggiusta un'altra, inarca la vita, accomoda uno spillo da capelli sollevato dalle sue treccie bionde, e tutto ciò con piccoli movimenti leggeri e pronti, come un passero che scuota le piume.

Arriviamo alla gradinata. Siamo d'intesa che il signore e la signorina Charnot aspetteranno nei viali vicini il permesso di visitare il museo che chiederò per loro.

Entro, preceduto da un domestico. Traversiamo un immenso vestibolo, col pavimento in mosaico, sostenuto da colonne di marmi rari, dai muri adorni di affreschi abbastanza comuni ma largamente disegnati. In fondo si trova la stanza della contessa. Il contrasto è completo: questa stanza è tutta guarnita di legni, stretta, invasa da oggetti di pietà; sembra una cappella.

Al mio avvicinarsi, una vecchia signora si solleva a metà da una poltrona che potrebbe servirle da casa, tanto essa è grande e tanto ella è piccola. Non distinguo a tutta prima che due occhi, mobili e inquieti. Ella mi osserva con l'aria di un difensore che aspetti la sentenza.

Io comincio con l'apprenderle la morte della signora Lampron. La sua unica risposta è un segno di attenzione. Ella indovina che c'è dell'altro, e serba il suo cuore in guardia. Proseguo e le annuncio la spedizione del ritratto della figlia. Allora ella dimentica tutto, la sua età, la sua posizione, la specie di trista dignità in cui si chiudeva poc'anzi; soltanto la madre parla in lei, un raggio di luce ha traversato l'incurabile sconforto che la rode; corre a me, mi tende le braccia, e sento sulla mia spalla il suo vecchio corpo logoro che singulta.

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Questa sera si replica ancora *Il re di Lahore* — l'opera magnifica del Massenet che il miglior pubblico di Roma ha accolto con tanta meritata simpatia.

Ed a proposito di Massenet: — egli ha scritto una lusinghierissima lettera al maestro Mascheroni che chiama *Cher et illustre maître et collaborateur*, ringraziandolo per la concertazione *remarquable* della sua opera, la cui esecuzione ha appreso che destò profonda impressione in tutti gli spettatori.

Sabato intanto andrà in scena la *Forza del destino* con le signore Pozznitz, Giudice-Caruson ed i signori Cosentino, Ardito, Lanzoni e Grassi.

E l'*Iris*? Iersera ha avuto luogo la prima prova al piano-forte e vi hanno partecipato Mascagni, Mascheroni e De Lucia.

Stamane è arrivata la Darclée e stasera arriveranno Tito Ricordi ed Illica per curare personalmente la messa in scena.

Al *Politeama Adriano*: — Per questa sera si annunzia un nuovo esercizio eseguito da otto cavalieri, con il salto della bacchetta. Domani spettacolo straordinario a beneficio dell' « Educatorio Baccelli. » [illegible] il concerto comunale e per la prima volta sarà rappresentata la grandiosa pantomima *Diocleziano*.

Al *Nazionale*: — Un pubblico numeroso ed elegante è convenuto iersera a festeggiare — nel suo spettacolo d'onore — la valente prima attrice signora Carloni-Talli. Con intelletto d'arte essa aveva scelto quella suggestiva *Perigina* di Becque, che ormai si può dire il suo cavallo di battaglia.

E naturalmente, anche iersera, la signora Carloni-Talli è stata una *Clotilde* di un *parisiennisme* fine, acuto e, spesso, scintillante, coadiuvata dal Ferrati, dall'Imbaglione e dal Giovannini.

Alla simpatica seratante sono stati offerti fiori e doni a profusione.

Lo spettacolo si iniziò con la commedia in un atto di Manfredo Pinelli: *Vittoria di bimbo*, che non piacque al pubblico per la poca originalità e la molta ingenuità, pur convenendo tutti che ha dei pregi nel dialogo.

Venerdì un'altra novità: — *Forte più dell' amore*, di Fanny Vanzi-Mussini.

Al *Valle*: — ecco l'attraente programma che offre domani sera Gennaro Pantalena, per suo spettacolo d'onore: — *La disgrazia di Don Gennaro*, commedia in un atto di P. Petito; *Mastro Giorgio o' ferraro*, scene drammatiche di N. Misasi; *Vavone*, commedia in un atto di E. Campanelli.

Al *Quirino*: — Iersera avanti ad un pubblico affollato vi è stata la prima *grande rappresentazione* — i manifesti dicevano così! — del *Barbiere di Siviglia*.

Volendo usare un'indulgenza che abbia le stesse proporzioni... della rappresentazione, diremo soltanto che tutti gli esecutori hanno riscosso degli applausi, che furono chiesti e concessi alcuni *bis*, che la signora Casali è stata una pregevole *Berta*, e che questa sera il *Barbiere* si replica.

Aggiungiamo un modesto voto: ed è che nelle repliche si moderi la smania, di pessimo gusto, delle aggiunte parlate, dei lazzi e delle caricature non cui or l'uno e l'altro degli interpreti crede di contribuire al successo dell'opera.

Al *Manzoni*: — Ottimo esito ha ottenuto ieri sera il nuovo dramma di Desnoyer ed E. Nus, *Il Conte di Sant'Elena*, che il solerte cav. Mauri ha posto in scena con un indovinato allestimento.

Il Lombardi, il Vestri, il D'Antoni, la Michelazzi, il Pozzone e la Guasti recitarono con impegno, meritando frequenti battimani.

Stasera prima replica.

INFORMAZIONI

PER LA NASCITA DEL NUOVO PRINCIPE

Ci telegrafano da Torino:

Il Re e la Regina giungeranno a Torino domani alle 4 e 30 pom. L'onor. Pelloux è giunto stamane alle 10 e 25. L'on. Farini è arrivato da Saluggia a mezzogiorno.

Il giorno e l'ora della cerimonia del battesimo civile del principe Amedeo sarà stabilita dal Re al suo arrivo; ma è probabile che essa abbia luogo posdomani alle 10 ant.

Saranno presenti i Reali, i Principi e le rispettive Corti, gli on. Farini e le autorità civili e militari. La contessa di Castelvecchio, dama d'onore della principessa Elena, porterà il bambino nella sala, ove avverrà la cerimonia, e che si sta riccamente addobbando nel palazzo della Cisterna.

Fra le feste di questi prossimi giorni mi si informa che vi sarebbe anche una grandiosa partita di caccia a Stupinigi od a Racconigi. Vi parteciperà la contessa di Parigi.

L'APERTURA DELLA NUOVA SESSIONE

Ci si assicura che l'apertura della nuova sessione parlamentare sarà procrastinata di qualche giorno. Ad ogni modo il Parlamento non sarebbe riconvocato oltre il 24 novembre.

L'ON. PALUMBO

Stasera alle 8.50 il ministro della marina ammiraglio Palumbo, è partito per Livorno. Sarà di ritorno a Roma mercoledì prossimo.

L'ON. CAPALDO

Domattina alle 8,20 il sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, on. Capaldo, partirà per Sant'Angelo dei Lombardi; si recherà quindi a Bisaccia e domenica prossima a Lacedonia, capoluogo del suo collegio elettorale, ove gli verrà offerto un banchetto.

Lo accompagnano nel viaggio l'on. De Luca, il comm. Francesco Tedesco, ed il suo segretario cav. Molinari.

PER GLI STATI D'ASSEDIO

La Commissione composta degli on. Nocito, Piccolo Cupani e del comm. Palma e incaricata dal ministro guardasigilli di studiare un disegno di legge sugli stati d'assedio, ha incaricato l'on. Nocito di prepararne uno schema.

L'on. Nocito ha già compiuto il suo lavoro. Il suo schema consta di pochissimi articoli e sarà discusso dalla Commissione in una prossima adunanza. Il concetto che lo informa intenderebbe a concretare misure di repressione adeguate a quelle perturbazioni dell'ordine pubblico, che pur essendo gravi, non si considererebbero passibili della stretta e severa applicazione delle disposizioni del Codice penale militare.

Luigi Luzzatti a Guise

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 10,40 ant. — (*Jacopo*.) Luigi Luzzatti si recò, insieme ad alcuni notabili economisti, a visitare il celebre falansterio di Guise, dove gli operai vivono in comune da mezzo secolo.

Egli venne ricevuto con ogni sorta di onori. I bimbi degli operai cantarono dei cori, e gli fu offerto un *dejeuner*, dopo ch'ebbe visitato le scuole e le officine.

Ritornò a Parigi iersera.

La morte di Puvis de Chavannes

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 10 antim. — (*Jacopo*.) Dopo una breve malattia causata in parte dal dolore della perdita della moglie principessa Cantacuzeni, è morto in età di 74 anni il celebre pittore Puvis de Chavannes.

Le ultime sue opere furono gli affreschi delle vita di Santa Genoveffa destinati al Pantheon di cui uno ebbe ultimamente tanto successo all'esposizione del *Salon*.

L'apoteosi di Sturdza

BUCAREST, 24. — (*A. S.*) In occasione delle prossime elezioni generali comunali, ha avuto luogo a Jassy una grande riunione pubblica del partito nazionale liberale, alla quale presero parte le delegazioni di tutti i distretti.

Il presidente del Consiglio, Sturdza, fece l'esposizione dell'opera del governo.

L'assemblea votò, fra ovazioni una mozione di piena fiducia verso il presidente del Consiglio.

La giornata d'oggi a Parigi

(Nostri telegrammi particolari)

Previsioni

PARIGI, 25, ore 10 antim. — (*Jacopo*.) Benchè la Camera fra poche ore si riapra, è molto difficile avventurare previsioni in causa del frazionamento dei gruppi progressisti e radicali. Una cosa sola è certa che la Destra voterà come un sol uomo contro Brisson e la revisione. La parte socialista invece voterà compatta in favore del ministero e della revisione. Il gruppo progressista è diviso.

Infatti Ribot e i suoi amici credono ormai indispensabile la revisione; Dupuy invece la giudica una impresa temeraria e pericolosa, perchè nulla gli prova l'innocenza di Dreyfus, mentre ha timore che dalla revisione nasca un conflitto tra l'esercito e la giustizia.

Anche i radicali sono divisi. Il gruppo radicale principale, che finora diede il suo appoggio al gabinetto, è ugualmente diviso. Alcuni, come Dujardin Beaumetz, che fu capo gruppo, attendono spiegazioni dal governo per decidersi; mentre Cavaignac e i suoi aderenti si sono alleati ai nazionalisti e agli antisemiti.

Come vedete, ogni argomento passa in seconda linea e l'unico obbiettivo dei gruppi è la questione Dreyfus.

La battaglia evidentemente s'impegnerà sul rinvio della discussione, che il presidente del Consiglio chiederà, a quando sarà noto il verdetto della Cassazione. L'opposizione invece chiederà che la discussione sia immediata.

Tali essendo le divisioni, vi è poco da fidare sulle forze della maggioranza. Il gruppo dei radicali si propone di sostenere il Governo, e quello degli antisemiti e dei nazionalisti vuole che oggi stesso cominci la discussione. Costoro iersera affermavano la loro fiducia nella vittoria, ma le persone più assennate credono che solamente gl'incidenti della discussione decideranno la sorte del gabinetto Brisson. Tuttavia i più opinano per una caduta inevitabile del Ministero.

Iersera vi fu una riunione degli elettori del secondo circondario (gli elettori di Brisson) e gli rinnovarono la loro fiducia felicitandolo per la sua condotta.

Iersera vi furono anche molte riunioni preparatorie alla giornata d'oggi. Notevoli quelle dei socialisti e degli antisemiti.

Nella riunione del Comitato socialista di vigilanza, gli oratori — fra i quali tenne il primo posto Jaurès — rifecero la storia della questione Dreyfus in mezzo a grande entusiasmo. Affrontatosi poi l'argomento della dimostrazione odierna venne deciso, che piazza della Concordia essendo custodita da agenti e da truppa, i dimostranti si recheranno nelle vie adiacenti.

Uno degli astanti osservò: « Non abbiamo armi! » Joindy gli rispose:

— Gli sterratori non erano armati eppure riuscirono ad avere quanto volevano.

Il Comitato di vigilanza pubblica una dichiarazione con cui rigetta sui nazionalisti la prima idea delle dimostrazioni odierne. Vi è detto che le organizzazioni socialiste e rivoluzionarie si tengono pronte tanto all'azione quanto all'astensione.

Ambedue i partiti si muovono l'accusa di arruolare strilloni (*camelots*) per provocare tumulti.

In piazza della Concordia la prefettura prese tutte le misure draconiane che vi ho ieri indicate. Essa afferma di non temere che oggi accadano fatti gravi.

Vennero sequestrati degli affissi rossi che invitavano la popolazione a riunirsi oggi in piazza della Concordia, e venne aperta una istruttoria contro i loro autori.

Sulla pubblica via

Ore 12.20 pom.

Nel momento in cui vi giunsi, la piazza della Concordia presentava la solita sua fisonomia; v'era però dovunque uno sfoggio considerevole di forze.

Entro le Tuileries, le porte delle quali sono chiuse, sta uno squadrone di dragoni, davanti a plotoni di soldati in riposo; vi stanno anche corazzieri e guardie municipali a cavallo.

La via Borgogna, dove c'è una entrata secondaria alla Camera, è sbarrata dalla polizia. Gran numero di agenti custodisce la via Reale, che è il solo punto dove ci sia un principio di agglomerazione di curiosi che impedisce di circolare. Sul ponte della Concordia sono allineate numerose brigate di agenti.

L'arrivo di Deroulède sul ponte della Concordia è salutato da qualche grido di « Viva l'esercito! Viva la Repubblica! » Non accadde niente altro, finora; del resto gli agenti hanno fatto il vuoto intorno alla Camera.

L'entrata alla Camera per le persone munite di biglietto, avviene come in tempo ordinario.

Ore 3,45 pom.

Eccovi altri particolari. Prima del tocco, la Piazza della Concordia presentava il solito aspetto. Poco dopo cominciò ad animarsi per l'arrivo dei curiosi.

Alle undici e mezza, i giardini delle Tuileries erano già stati sgombrati dal pubblico e vi si erano accampati sei squadroni di corazzieri. Furono chiusi anche i cancelli.

Il Ponte Solferino venne occupato dagli agenti, mentre le guardie della città occupavano la Piazza della Concordia e tutti i ponti che conducono alla piazza. Prevedendosi cariche di cavalleria, è stata sparsa dappertutto la sabbia. Sono sbarrate anche le vie adiacenti alla Camera.

Intanto l'animazione aumenta. Arrivano numerosi gruppi di cittadini, che la polizia obbliga a sciogliersi.

Di mano in mano la via Reale, la via Rivoli, il *quais* di Piazza dei Campi Elisi si riempiono di una folla immensa. Perfino la scalinata della chiesa della Maddalena è assiepata da un pubblico elegante, che vuol vedere le dimostrazioni.

Mentre Deroulède fa colazione nella taverna Lucas, in Piazza della Maddalena, insieme con Marcello Habert, le sue bande si fermano dinanzi alla porta, inneggiando al loro duce e all'esercito.

All'infuori di queste grida, mantengono un contegno assai calmo.

Alle due precise si diffonde l'ordine del completo sgombero della piazza della Concordia. La via Reale e le strade adiacenti vengono sbarrate dalla truppa, mentre gli agenti, aiutati dalle guardie repubblicane a cavallo, con meditate evoluzioni, respingono i curiosi.

Qua e là avvengono colluttazioni e si odono grida, tra le quali domina quello di: « Viva l'esercito, Viva la Francia! »

La folla retrocede, ma i dimostranti sgattaiolando fra i cavalli e gli agenti riescono a ricomporre i loro gruppi nel centro della piazza. Sono tutti nazionalisti, il cui grido di prammatica è « Viva l'esercito! ».

Si fanno allora avanzare le brigate volanti. Il commissario di polizia Leprenst vuole arrestare un giovane che ha gridato: « Morte agli ebrei! » ma il funzionario non è riconosciuto ed è assalito e percosso brutalmente dai nazionalisti inferociti.

Accorrono gli agenti ed a fatica riescono a sottrarli dalle mani di quei forsennati. Il commissario gronda sangue per le percosse ricevute.

Si fanno parecchi arresti, tra i quali Guerini redattore della *Libre Parole* e alcuni suoi compagni accusati di aver percosso il commissario.

Infine si ordina agli squadroni dei corazzieri di uscire dal giardino delle Tuileries.

I corazzieri, messi i cavalli al galoppo, fanno alcune cariche, mentre dalla folla si ripete il grido: « Viva l'esercito! »

Il terzo squadrone fu quasi arrestato dalla folla compatta che gli andava incontro.

Mezz'ora dopo la piazza della Concordia, il ponte Solferino e le vicinanze della Camera sono completamente sgombri.

Gli squadroni di cavalleria continuano le loro evoluzioni, mentre gli agenti chiudono gli sbocchi delle vie.

Si può dire che qui non vi fu nè dimostrazione, nè contro-dimostrazione, ma ritengo che i due partiti stiano percorrendo la città per far baccano nelle altre piazze e specialmente dinanzi all'Hotel de Ville e agli uffici dei giornali.

Gli arrestati per la dimostrazione a piazza della Concordia sono finora ottanta. Si procede al loro interrogatorio nello stesso giardino delle Tuileries.

Alla Camera

PARIGI, 25, ore 2,30 pomerid. — (*Jacopo*). L'affluenza dei deputati e dei giornalisti è enorme.

Poche discussioni si impegnano nella sala dei Passi perduti, poichè le previsioni sono così contradittorie che ogni discussione reputasi inutile. Si afferma che il gruppo progressista decise di non accordare un voto di fiducia al ministero.

Le tribune non sono affollate come si riteneva. Forse il timore di disordini è stato in molti più forte della curiosità.

Il presidente Deschanel, elegantemente corretto, sale alla poltrona presidenziale alle due pom. precise. I deputati entrano lentamente nell'aula. Il modo come si riempie l'aula aumenta l'agitazione.

Dei ministri arrivano primi Brisson che è molto preoccupato e Delcassé che è molto circondato dagli amici politici.

Nella tribuna diplomatica giungono Tornielli e Luzzatti. Nella tribuna della Stampa stanno accanto i direttori della *Libre Parole*, del *Rappel*, del *Soir* e del *Gaulois*. V'è pure, vicino ad essi, la direttrice della *Fronde*.

Ore 3,13 pom.

Peytral presenta il bilancio esprimendo la speranza del governo che esso sia discusso prima della fine dell'anno.

Questa raccomandazione viene accolta da risa ironiche. Si grida: Non ci sarete.

Deschanel legge una lista di interpellanze vecchie e nuove; alcune sono state appena presentate.

Brisson sale alla tribuna. Alcuni gridano: — Finalmente! — Altri deputati strillano: — Dimissioni! Alla porta! Viva la patria! Viva la Francia!

Deschanel ricorda che la dignità della Camera le impone di serbare rispetto agli oratori.

Brisson entra subito in argomento dicendo che il governo, avendo deciso il rinvio della questione Dreyfus alla Corte di Cassazione per impedire una discussione irritante e porre la questione sul suo vero terreno, che è il giudiziario, domanda che le interpellanze ad essa relative vengano rinviate. Il governo è invece pronto a rispondere a tutte le altre interpellanze.

Applaudono i socialisti e parte dei radicali. La maggioranza della Camera sta silenziosa.

Deroulède sale alla tribuna per rispondere. Gli si grida:

— Andate in piazza della Concordia!

Deroulède esclama: — Fui nell'esercito ed ho combattuto! — Ma questa spiegazione non calma subito la tempesta. Quando può riuscire a parlare l'oratore così si esprime:

— Il ministero ebbe un voto di fiducia dalla maggioranza.

Alcune voci interrompendolo gridano: « Repubblicana. »

Deroulède grida: — Di cui facevo parte anch'io — quindi continua:

— Il Gabinetto si era costituito avendo a propria base il nome di Cavaignac, che si era opposto al rinvio del processo Dreyfus alla Cassazione.

A questo punto si grida:

— Siete dei bulangisti!

Questo è il segnale di un vero pugilato fra il socialista Basly, l'antisemita Morinaud ed il deputato Paulin Mery ex-bulangista, pugilato che i vicini fanno cessare a stento. Drummont interviene saltando in piedi sul banco.

Deschanel, dice:

— La Camera ripudierà queste violenze, ascoltando con calma il seguito della discussione.

E infligge il biasimo ai tre deputati lottatori per la loro condotta indegna.

Deroulède riprende il suo discorso dicendo che il Gabinetto, dopo aver ripudiato quello che era il programma di Cavaignac e la sua ragione di essere, non ha più alcun motivo di vivere come non ha più alcun fallo da commettere e vuole sia giudicato immediatamente, anche - testuali parole - « se il nostro voto dovesse coprire di fango quel generale Chanoine. »

Queste parole suscitano violente proteste. Il ministro della guerra, generale Chanoine, esce furibondo dal suo banco chiedendo la parola, mentre Deroulède scende dalla tribuna.

Deschanel, in mezzo ad un tuono di applausi dice a Deroulède che non permetterà che da alcuno si insulti l'esercito.

Chanoine sale alla tribuna e dice:

— Quando assunsi il portafogli della guerra mi esposi a sospetti immeritati. (Segni di meraviglia). La mia opinione intorno alla revisione era quella dei miei predecessori, era cioè ostile alla revisione.

Tre quarti della Camera fa un'ovazione interminabile a Chanoine il quale, dopo questo colpo di scena, aggiunge:

— Metto l'onore dell'esercito nelle vostre mani, e pongo qui a questa tribuna le mie dimissioni da ministro della guerra.

Ciò detto, Chanoine scende dalla tribuna d esce dall'aula.

La chiusa del suo breve discorso già aveva fatto balzare in piedi tre quarti della Camera; i più plaudendo, altri gridando sull'aria dei *Lampions*:

— Dimissione! Dimissione!

Lo spettacolo è indescrivibile. Non ho mai veduto nulla di simile. Deschanel ripete le scampanellate senza poter ottenere silenzio. Intanto Brisson che è salito alla tribuna aspetta, pallidissimo, di poter parlare.

Fattasi un po' di calma il presidente del Consiglio ne profitta per prendere la parola.

Egli afferma, abbastanza calmo, che la decisione di iniziare la procedura della revisione venne presa alla presenza di Chanoine, lui [illegible].

Queste parole provocano grandi applausi a sinistra e nuovi alterchi fra socialisti ed ex-bulangisti e nazionalisti.

Brisson facendo fronte alla tempesta, dice sperare che la Camera sosterrà il gabinetto e non lascerà che il potere civile perda quella preminenza che la Costituzione gli assegna.

Mirabile a dirsi, tre quarti della Camera applaudono freneticamente a questa coraggiosa dichiarazione, con lo stesso entusiasmo con cui avevano prima applaudito a Chanoine.

Deschanel coglie il destro per sospendere la seduta.

Ore 3.40.

I corridoi sono in preda ad una febbre indescrivibile. Non si parla d'altro che degli incidenti avvenuti nell'aula.

Mi viene spiegato che Chanoine era stato applaudito con tanto entusiasmo perchè si era creduto che Deroulède avesse scagliato insulti all'esercito; mentre gli amici di Deroulède dichiarano che egli non aveva potuto terminare la frase, ch'era tutt'altro che insultante.

Chanoine non capì nè la frase, nè il significato degli applausi e compì un atto che non ha riscontro nella storia del regime costituzionale; tanto che tutti lodano Brisson di averlo pubblicamente stigmatizzato. Si arriva a ritenere che la mossa di Chanoine sarà favorevole al ministero.

Esso sta attualmente deliberando nel salone della Camera che gli riservato pei consigli.

Concentrazione repubblicana — Crisi ministeriale.

Ore 4.10 pom.

Nei corridoi della Camera corre voce che le dimissioni di Chanoine, per il modo come furono date, hanno avuto per effetto di improvvisare la concentrazione repubblicana. Ribot prenderebbe gli interni e Brisson passerebbe alla guerra.

Pare certo che dopo la scenata di Chanoine, Meline, Poincarrè e Ribot andarono all'Eliseo per dichiarare a Faure che concedevano ormai il loro appoggio a Brisson.

Qui si dice in questo momento che viene dato fuoco alle edicole dei *boulevards*.

Ore 4.20 pom.

In questo momento si afferma che Brisson andò all'Eliseo per far firmare al presidente della Repubblica i cambiamenti ministeriali da me testè annunziativi.

Circola un ordine del giorno che sarebbe accettato da tutti i Centri e da tutte le Sinistre. E' così concepito:

« La Camera, fiduciosa nell'esercito nazionale ed affermando la preponderanza del potere civile, passa all'ordine del giorno. »

All'Eliseo

La *Stefani* comunica:

PARIGI, 25. — Il generale Chanoine, uscendo dalla Camera, si recò all'Eliseo. Il presidente della Repubblica, Felix Faure, si rifiutò di riceverlo e gli fece dire che la sua dimissione da ministro della guerra doveva pervenirgli per mezzo del presidente del Consiglio Brisson e che egli non si dipartirebbe da questa norma costituzionale.

Il presidente del Consiglio, Brisson, giunse all'Eliseo dopo che n'era uscito il generale Chanoine. Nel colloquio avuto con Brisson il presidente della Repubblica Felix Faure, qualificò severamente la condotta del generale Chanoine e condivise il parere del Gabinetto di affidare ad un borghese il portafoglio della guerra, per affermare la subordinazione del potere militare a quello civile.

Ancora alla Camera

PARIGI, 25, ore 6 pom. (*urgenza*) — (*Jacopo*). Ripresa la seduta, il presidente del Consiglio, Brisson, sale alla tribuna salutato dagli applausi delle Sinistre.

Egli dichiara che la dimissione irregolare del generale Chanoine è stata accettata dal presidente della Repubblica e che analogo decreto verrà sottoposto nella serata alla firma del presidente stesso insieme alla designazione del ministro incaricato dell'*interim* della guerra.

Questa dichiarazione è applaudita.

Brisson propone quindi di aggiornare a giovedì il seguito della odierna discussione affinchè il governo possa assicurare la supremazia del potere civile sul militare.

Brisson è di nuovo applaudito.

Viene presentato e si mette ai voti l'ordine del giorno concordato di cui vi ho telegrafato il testo.

Questo ordine del giorno viene approvato all'unanimità (!?) e il seguito della discussione è rinviato a giovedì.

La seduta però continua.

Stimiamo superfluo far rilevare ai nostri lettori la gravità delle notizie che ci vengono telegrafate.

La mossa del ministro della guerra francese dimostra come il conflitto fra i poteri civile e militare sia ormai arrivato allo stadio più acuto.

Ormai il dilemma è chiaro. O il ministero, sostenuto e magari rafforzato dai rappresentanti di tutte le frazioni repubblicane, è in grado di dominare la situazione nella piazza, come l'ha dominata in Parlamento — o il regime repubblicano in Francia è finito.

Il figlio di Gurko che aggredisce e deruba un principe russo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 2 pom. — (*Jacopo*). — Si ha da Montecarlo che mentre il principe Poulozoff dormiva al *Grand Hotel*, verso la mezzanotte, un individuo penetrò nella sua stanza e gli chiese del denaro.

Il principe gli consegnò settantamila franchi, più un gioiello del valore di trentamila franchi.

L'aggressore chiese di più e, avendo il principe risposto di non aver altro, gli diede dei colpi di bastone al capo e gli introdusse una mano in bocca perchè non gridasse.

Il principe lo morse. L'aggressore riuscì a fuggire portandosi via la cassetta del denaro, che rinvennesi vuota.

Fu telegrafato il tutto alla polizia di Parigi, essendosi avuta la certezza che l'aggressore aveva presa questa direzione.

Infatti dal vagon-lit del treno che giunge a Parigi alle 9, proveniente dalla riviera, fu vista scendere una persona che corrispondeva all'individuo i cui connotati erano stati segnalati.

Essendoglisi trovati visibili segni di morsi a una mano, fu tradotto al commissariato di polizia ove svenne.

Rinvenuto, pretese dapprima di essere Michele Gurko luogotenente di vascello, figlio del gran maresciallo di corte dello czar.

Confessò poi che aveva trovato nel treno di Biarritz i documenti che sembravano provare questa identità; e che il suo vero nome era Jvanoff.

Ammise di essere l'autore della aggressione.

Gli furono trovati addosso quarantacinquemila franchi mentre in una valigia del suo numeroso bagaglio fu rinvenuto il gioiello.

All'arrivo era accompagnato da due donne galanti che furono lasciate libere dopo lunghi interrogatori.

L'arrestato sembra che sia realmente Michele Gurko.

I casi di peste a Vienna

(Nostro telegr. partic.)

VIENNA, 25, ore 10 antimer. — (*L.*) — Nella clinica del professor Schautz, al nosocomio generale, si è ammalata l'infermiera Maria Voeschl con lieve febbre. Fu trasportata nel reparto delle epidemie e messa in osservazione.

Il dott. Pooch si è iniettato cinquanta centimetri cubici di siero e oramai il periodo dell'incubazione è trascorso.

In tutte le persone assoggettate a sorveglianza, il pericolo dell'infezione ritiensi ormai trascorso.

Le misure di precauzione osservate nella cura del dott. Mueller e dell'infermiera Pecha fanno escludere la probabilità che altri medici e altre suore possano contrarre l'infezione.

Il malessere da cui fu colpita una suora è ascritto forse ad altre cause. Questa suora, che è attempata, iersera lagnavasi di male di capo. Stamane stava meglio, ma più tardi accusava nuovamente dei dolori al capo. Finora però non si è potuto constatare se contrasse realmente l'infezione.

Il siero contro la peste inviato dall'istituto Pasteur è risultato di una efficacia superiore a quello preparato a Vienna.

Se ne fanno iniezioni preventive non solo alle persone messe in osservazione, ma anche a quelle già in cura come l'infermiera Pecha: per queste ultime però devesi adoperare una maggiore quantità di siero.

— In seguito all'iniziativa partita dai lettori del *Neues Tageblatt*, la redazione di questo giornale ha aperta una pubblica sottoscrizione per un monumento da erigersi al dott. Mueller, vittima della scienza e del dovere.

Ore 4 pom.

Il presidente del Consiglio, conte Thun, rispondendo alla Camera dei deputati sul caso di peste avvenuto in un ospedale di Vienna, espone tutte le misure prese per evitare la diffusione della peste. Dice che si può guardare l'avvenire con tranquillità.

Egli ritiene che la pubblicazione esatta della situazione del morbo sia assolutamente necessaria per calmare le popolazioni.

Quanto alla domanda fatta di proibire le ricerche bacteriologiche, egli rileva la grande importanza di queste ricerche per la medicina; ed osserva che tale proibizione non farebbe altro che nuocere alla vita di milioni di uomini.

Perciò è necessario raccomandare agli Istituti bacteriologici le maggiori precauzioni.

Egli fa voti che non siano disconosciuti i grandi successi delle esperienze mediche e che si eviti di seminare la diffidenza contro quelle esperienze.

Infine il conte Thun ricorda con grande riconoscenza i meriti del defunto dottore Mueller il quale è morto vittima della sua alta missione.

L'antisemita Gregorig propone di aprire nella prossima seduta la discussione su questa risposta del presidente del Consiglio.

Si approva ad unanimità.

Il processo Lucchenì

ZURIGO, 23. — (*Regolo*). Con molta probabilità il processo Luccheni comincerà alle Assise di Ginevra il 10 novembre.

Pare che l'accumulo abbia messo molt'acqua nel suo vino anarchico, essendosi deciso a ricevere nella sua cella il difensore che gli venne nominato di ufficio.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La giornata è stata molto agitata specialmente per le forti oscillazioni del cambio, che salì fino a 109.77. Parigi esordì debole per la nostra Rendita a 91.10, quindi migliora 91.25, per ricadere a 91 ed in chiusura a 91.20.

In Italia, a causa della grande fermezza del cambio, la Rendita si è aggirata sul corso di 99.50 circa.

Il mercato dei valori, anch'esso molto agitato, con forti oscillazioni, però in chiusura è divenuto migliore. Banca d'Italia 913 — Credito Italiano 570 — Banca Commerciale 650 — Istituto Fondiario 509 — Banca Generale 88 — Navigazione 428 — Raffinerie 376 — Società Italiana Zuccheri 302 — Acciaierie 875-865.

Valori ferroviari migliori. Meridionali 725 — Mediterraneo 528.

I valori locali piuttosto deboli, con desiderio di realizzare. Condotte 249.50 — Metallurgica 165 — Ferriere 125 — Omnibus 404.50 — Molini 129 — Banco Roma 165.50 — Gas 710 — Resto negletto e intrattato.

Ore 6 pom. — Rendita 99,51 — Condotte 250 — Omnibus 404,50 — Molini 129,50 — Metallurgica 165.

Parigi. 25 ottobre 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.		— —	100 42
Id. 3% perp.	»	101 40	101 55
Id. 3 1/2	»	— —	105 20
Rendita italiana 5%	»	91 10	91 20
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	107 ½
Rendita Turca (nuova)	»	22 —	22 15
Banca di Parigi	»	931 —	937 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	110 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	40 60	40 87
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	544 —
Azioni Suez	»	— —	3657 —
Meridionali a termine	»	— —	668 —
Rendita Portoghese	»	22 75	22 85
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	93 00
Banca di Francia	»	3630 —	3630

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 26 ottobre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 109,60

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Angela domandò istintivamente:

— Che cos'è?

— Non lo sapete?

— No; non son mai venuta da questa parte.

— E' la Morgue.

E indicò il fabbricato.

— Vi portano qualche annegato, o qualche vittima di un accidente o forse la vittima di un delitto, di un assassinio......

— Ah! esclamò volgendo il viso da un'altra parte, non lo sapevo...

Il barone vide il suo turbamento, e prendendole una mano, le disse:

— Non bisogna spaventarsi per tanto poco. Se si dovesse pensare a tutto ciò che di spaventoso accade nelle grandi città, non si potrebbe dormire un minuto.

— Dove andiamo?

Gli occhi di Claudio la mirarono con tutto il fuoco della passione.

— Dove andiamo? ripetè con il suo fare carezzevole, a casa vostra. Dovete aver bisogno di riposo dopo tante scosse... Dove vi conduco starete tranquilla e libera come l'aria.

E con una tenera inflessione di voce aggiunse:

— Non mi avevate permesso di occuparmi della direzione dei vostri affari?

Angela tentò di sorridere, ma non vi riuscì.

Da quell'istante non pronunziò più una parola fino al momento in cui la carrozza si fermò all'improvviso.

— Siamo arrivati! disse Claudio.

Lasciò la mano che aveva tenuta tra le sue, discese e disse al cocchiere:

— Aspettatemi..... Tornerò tra un minuto.

— Bene, signor barone.

Precedette Angela conducendola in un viale popolato di ville e di casette e si fermò dinanzi al cancello dipinto in bianco di un giardinetto. In fondo si vedeva una graziosa casetta di tipo normanno. Con i suoi balconcini e la sua tettoia sporgente sembrava un gioiello uscito allora allora dalla scatola.

Una domestica alquanto attempata, quasi come la Nicoletta di Saint-Aguan, ma vestita con una pretesa di eleganza, si affacciò sulla soglia al tintinnio del campanello e lasciò passare il barone e la signorina Renilles.

Nell'interno della casetta, dieci lampade a *gas* spandevano una luce chiara ed abbondante, che campane e globi di vetro e paralumi attenuavano.

Un calorifero manteneva costante una temperatura media, che i termometri indicavano con la rubrica: calore degli appartamenti.

Tutto era illuminato *a giorno* e riscaldato, perchè la nuova venuta trovasse comodo e piacevole il nuovo nido.

Nella stanza da pranzo c'era una tavola con un sol coperto. Angela non mancò di notarlo con visibile compiacenza.

Tutte le parti di questa scatola parigina, la camera da letto, lo stanzino per abbigliarsi, il salotto piccino, la camera da bagno e la stessa scala era parata di stoffa di non grande valore, ma appariscente e disposta con arte.

Il barone godeva della sorpresa della sua protetta.

— E' troppo bello, diceva a bassa voce Angela.

— Perchè?

— Per una operaia, per una sartina come me.

— Non lo sarete più!

— Voglio esserlo..... voglio lavorare.....

— E' un vostro capriccio?....

— ...... imparare un mestiere... guadagnarmi la vita.

Brassy fece un gesto di indifferenza.

— Come vi piace, ma è inutile. Sapete infatti quanto poco si guadagna!

Dopo aver visitato dall'alto al basso tutta la casa, egli la condusse nella stanza da pranzo e, scostando le caraffe e i piatti, le pose una penna nella mano e con il tono di un maestro le disse:

— Bisogna scrivere.

— A chi?

— Alla vostra amica.

— Avete ragione, disse malinconicamente; infatti io non debbo più vederla.

— Vi potreste tradire ed io non voglio.

Angela obbedì: ormai non aveva più nè volontà nè coraggio.

Si sentiva dominata da quest'uomo, per opera del quale sua madre non si era ridotta a mendicare o a suicidarsi, e la sua Valentina potrebbe esser salvata.

Essa avrebbe senza dubbio trovato da guadagnarsi qualche soldo: giovane e forte con perseveranza e rassegnazione, avrebbe ottenuto un piccolo posto. Ma gli altri!....

Il barone dettò.....

" *Mia cara Valentina* "

— Si chiama Valentina, disse interrompendosi. Vedete che ho una esatta memoria, non perdo nulla. Continuate...... Continuate.

" La speranza, che aveva prima della mia partenza per la Turenna si è cambiata in certezza.

" Ho trovato alla stazione una vettura che mi attendeva. "

Il barone si stropicciò le mani.

— Fin qui non alteriamo la verità. Se più avanti commetteremo questo peccato scusabile in certe circostanze, sarà per rendere il nostro beneficio più accetto. Avanti.

" Avrei voluto venire nella via del Reposoir e abbracciarvi entrambe, la tua buona mamma e te, mia dolce Valentina, ma questa fortuna non è stata possibile.

" I miei nuovi padroni partono subito per l'Havre, donde giungeremo a Londra e dalla capitale inglese ripartiremo per una destinazione che essi stessi non hanno per anco stabilito. Avendomi ordinato di seguirli, sono costretta a partire senza vedervi.

" Le mie prime prove e il mio isolamento saranno duri certamente, ma il vostro pensiero e il vostro ricordo mi sorreggerà.

" Ho accettato le proposte che mi fecero per il mio triste stato e per i vantaggi che ho ottenuto.

" Essi in realtà superano la mia aspettativa e le mie speranze. Ho potuto lasciare mia madre in una casa, che un amico ha posto a sua disposizione.

" Inoltre spero di fornirti i mezzi, perchè ti rifiorisca la salute.

" Tu troverai in questa busta due mila franchi.

" E' una somma modesta, ma ti permetterà di passare qualche mese nei dintorni di Hyeres e di respirare un'aria che ti fortificherà. "

— Oh signore!.... mormorò la signorina Renilles.

— Lasciatemi fare. E' una cosa che non vale neppure un ringraziamento. E poi la fiducia, che riponete in me, mi ha portato buona fortuna e tutto mi riesce.... E' una vera pioggia d'oro. Andiamo avanti.

Claudio cavò l'orologio.

— Bisogna che vi lasci, con grande mio cordoglio. Ma ho un affare urgente.

Dettò in fretta l'ultima parte della lettera.

" Due mila franchi son ben poca cosa, ma spero che non avrai la disgraziata idea di rifiutarli: sarebbe cosa indegna della nostra amicizia e renderebbe il mio sacrifizio inutile. Del resto, non è un dono, ma un semplice prestito.

" Ho la certezza che giorni migliori verranno per voi che siete degnissime di miglior fortuna, e allora a vostro comodo mi restituirete la somma. Chi sa che questo viaggio non possa aiutarmi ad uscire dagl'imbarazzi!

" Sulle rive del mare, in quei luoghi deliziosi troverete famiglie che vi potranno procurare scolari e vi assicureranno un'agiatezza impossibile a Parigi, ove la concorrenza è così feroce.

" Addio, cara e buona Valentina.

" Quando ti sarai stabilita sulle spiagge del mare azzurro, scrivimi " fermo in posta " a Londra, perchè non so ancora dove nè come mi si dovrà scrivere.

" In questo modo le lettere mi giungeranno senza dubbio.

" Abbraccia teneramente la mamma a mio nome e ricevi i baci della " Tua sorella

Angela di Renilles. "

Il barone si alzò.

— Va bene? chiese.

— Non avrei scritto diversamente.

— Vedete come siamo fatti l'uno per l'altra.

Claudio pose due mila franchi nella busta, sulla quale Angela scrisse l'indirizzo, quindi pose la lettera in tasca.

— Fra due ore, disse, sarà giunta al suo destino.

Angela era soggiogata da tanta bontà.

— E' troppo, mormorava..... Come compensarvi.... Ma ancora una grazia!....

— Quale?

— Domani mi farete tornare al magazzeno della vostra conoscente.

— Sarà?

— Sì.

— Sempre la vostra idea!

— Voglio lavorare..... per tentare di....

— Ma, figlia mia, se lo volete, non avete altro a fare che presentarvi..... Sarete ricevuta a braccia aperte...... Soltanto v'avviso che è una pazzia.

— Mi darete notizie delle signore Verdier?

— L'ho promesso.

— E sapranno dove mi trovo?

— Non abbiate timore.

E pose un dito sulle labbra.

— Amore e mistero, disse sorridendo.

Angela sospirò.

— Voi siete buono.

— Talvolta, ma non sempre!

Il tempo incalzava.

L'abbracciò, la baciò in fronte e disse:

— Ecco, sono contento.

— Dove vi rivedrò?

— Spesso e dovunque, qui e altrove.

Attraversò il giardino con passo lesto, aprì la barriera e se ne andò.

La Renilles intese la vettura che se ne andava di galoppo e tornò nella sala da pranzo.

Era stanca e affaticata.

ECONOMICI

Ogni parola Centesimi **5** Minimum L. 1

Signora onestissima, 40enne, nobile casato, educatissima, italiana, rovesci fortuna abbisogna appoggio presso distinta signora o signore come dama compagnia, nessuna pretesa, referenze primo ordine, proposte serie, esclusi anonimi. Mimi 900 posta Roma. c10802

Casa. Si vende in Civitavecchia, composta di tre piani, una grande stalla, un magazzino, carbonaia e soffitte. Tutta affittata. Si vende per la metà del suo valore, dovendo il proprietario recarsi in permanenza all'estero. Per trattative dirigersi via S. Ignazio, 39, piano terzo. c10804

Mutui. Lire 300000 spezzabili in mutui prima ipoteca Roma-Provincia. Esclusi intermediari. Dirigere dettagli precisando interesse. Avv. Hermes, posta, Roma. c10722

Fotografi. Vendesi macchina ingrandimento solare movimento orologeria, ed altri articoli fotografici usati, prezzi convenienti. Rivolgersi Andrea Vidau e figlio, Ancona.

Milord, coupè e carrino in ottimo stato, prezzo conveniente visibile in via della Lupa, 24. c10490

Affittasi Colle Val d'Elsa vasto opificio uso Cartiera, terreno annesso, macchinario completo. Informazioni trattative dirigersi Rag. Pecciarini, via Porta Nuova, 5, Firenze. 10842 F

Signora, distinta, indipendente, cerca unirsi persona facoltosa, scopo formare società, per intraprendere industria lucrosissima. Assoluta serietà. Indirizzare Manetti 360, posta Firenze.

Wanted conversazione inglese con persona inglese (non americana) due ore giornalmente. Indicare onorario. — Scrivere: F 10844 Haasenstein e Vogler.

Appartamento, Monserrato, 154, piano secondo, otto vani, cinque grandi soleggiati, cucina, acqua Marcia. Trovi, vasche, portiere, L. 75. Dirigersi Fontanella Borghese, 55, Ferri.

Coniugi, mezza età, senza figli, civile condizione, parlando tedesco, francese, italiano, cercano buona portineria. Ottime referenze. Scrivere: S. S., posta, Roma. c10821

Rappresentanti per procurare convittori, cercansi dal Collegio Cavour di Massa che ha scuole elementari, tecniche, ginnasiali, liceali, interno e regio. Lauta ricompensa. — Spedisconsi programma. c10816

Si affitta una elegante camera mobiliata, in casa di una distinta signora, via Volturno, 7. Rivolgersi al portinaio. c10809

Sacerdote, giovane, laureato splendidamente, pratico insegnamento, cerca posto presso collegio o famiglia signorile, studi ginnasiali, liceali. Scrivere: D. D., posta, Pisa. 10838 F

Distinta signorina senese, trentaduenne, capacissima in ogni sorta di lavori e di tutto ciò che riguarda la direzione d'una casa, cerca posto conveniente. Scrivere: H 4774 N Haasenstein e Vogler, Napoli. 10840N

Cercansi signore, signorine, corrispondenti ogni comune con lauta provvigione per " Ufficio notarile Matrimoni " unicissimo in Italia, esclusivamente adibito codeste delicate trattative. Lealtà, segretezza, ottime referenze. Notaio Zappi, Cesarcrosaroli, 3, Napoli.

Mobile signore, attempato, cerca antico, ben avviato negozio articoli grande risorsa, in Roma nella migliore posizione del Corso in prossimità Piazza Colonna. Per trattative rivolgersi via Frattina, 79, Banco Galli.

Nobile signore, attempato, cerca onesta, abile giovane, famiglia decaduta, preferibilmente orfana, pel governo della sua casa. Buon trattamento. Rivolgersi portiere via Lombardia, 47 uno giorno 31. 10851

Camera al primo piano grande, bene ammobigliata, esposizione mezzogiorno, affittasi con pensione. Via Agostino Depretis n. 65, porta 2.

Giovane con studi universitari giurisprudenza, praticissimo francese, contabilità, calligrafia, cerca subito impiego scritturale, contabile presso avvocato, notaio, ditta; ovvero istitutore. Referenze, occorrendo cauzione. Mitissime pretese. A. B. 122, Roma. c10850

Lire 25. Occasione favorevolissima, affittasi bellissima camera grande, elegantemente mobiliata, verso strada, (angolo via Nazionale) via Firenze, 25, interno 10. c10848

MATRIMONIALI

Ogni parola Centes. **10** Minimum L. 1

Causa numerose lusinghiere offerte impossibilitato rispondere tutte come sarebbe mio desiderio, pregherei signorine offertesi inviarmi fotografie. Terrommi preferita cui spedirò mia. Restituirò le altre. Trattative serissime, sollecite. Plinio, posta, Parma. c10819

Ufficiale superiore artiglieria, quarantenne, sposerebbe signorina, vedova, trentenne, conveniente appannaggio. — Notaio Zappi, Cesarcrosaroli, Napoli.

Giovane professionista, distinto, simpatico, solo, florida salute, rendita 6000, corrisponderebbe signora, signorina età indifferente, anche forestiera, agiata, distinta, indipendente, serie intenzioni. Occorre ricchezza, distinzione, buon carattere. Scrivere molto dettagliatamente. C. C. 200, posta, Napoli. Ritiro lettere 29 ottobre.

Due bellissime signorine, una bruna una bionda, desiderano sposare tenente cavalleria. Indicare quale delle due. Risponderà stessa rubrica Myosotis doppia. c10854

CORRISPONDENZE

Ogni parola Cent. **10** Minimum L. 1

Salvo. Natalizio inviati pensieri ardentissimi infinito amore. Grazie adoratissimi scritti. Ancora nulla so desiderate nuova. c10807

Saldo... Certezza...... produssemi senso di sconforto come naviganti che veggono spegnersi subitamente faro più luminoso. Da tempo l'animo mio combatte fra speranze, timore. Sopporterò amarezze? Come aver pace qui, dove tutto parlami di te? Comprendolo, dovrai seguire... via dovere qualunque costo. Che posso consigliarti questo riguardo? Problema difficilissimo... non posso esprimermi come vorrei. Accertati tua memoria cancelleransi giammai mio cuore. Spero rivederti. Accorremi da molto... che.... sorvegliaci sfrontatamente forse spinti curiosità, obbligando massima riservatezza. Data carissima, auguroti tutto sorridati come desidero, quel giorno pensiero anima sarà teco. Parti.... accasciatissimo, desideravo rivederti, parlarti!!.... Sarò luogo consaputo, attendo... avvisandomi con giornale. Affettuosissimi. SEMPRE c10808

30 marzo. Costretto ritardare qualche giorno ne sono arrabbiatissimo. Spero vederti ventitrè ovvero ventiquattro. Leggi seralmente giornale. Saluti. Non scrivere.

Cuore. Non scrivere più quel mezzo, quando scrivi casa sii prudente sospettano. Ardenti.

(1234). Occupatissimo ieri e martedì attendoti mercoledì Napoli ora solita. c10817

Valnigilia. Grazie tue parole adorabili. Vivi tranquilla amor mio. Diffida di quella donna, non temere, sono tuo per la vita.

22 gennaio. Non vivo più, nulla mi distrae non faccio che pensare continuamente te. Come ti amo! Mia vita non ha altro scopo che tuo amore. E tu? Come soffro!

M. F. A. Tante cose voglio dirti. Ti scongiuro non volere evitare occasione vederci là sabato DEL. Certo indomani prestissimo starò lontano. Soffrirò troppo senza una tua buona parola, che assolutamente desidera il mio cuore che rimase desolatissimo, ma sarà sempre tuo.

Vecchietta mia. Grazie infinite adorata tue. Addoloratissimo. Bandisci tristi pensieri, sii calma, tranquillati. Sempre ti penso ed amoti di più. — Paura tua mi fa temere vederti solo, impazzirei non parlarti. Assicurami non sarà. Desidererei scriverti meglio spiegarmi. Mille affettuosissimi... N.

816188. Ricevuto. Primi otto giorni novembre sarò città ove andasti quando viaggiammo brevemente insieme. Ricordi? Potremmo vederci? Anche là domanderò solite iniziali.

Lina. Pentomi irregolare agire, per te spezzato completamente Pesaro. Ritienti mie lettere. Amoti pazzamente, tempo giustificherammi. Pensoti. Desiderio. Idolatroti. FFRITZ.

Centrale. Basta questa tortura. Legga *Tribuna* 18. Indichi come rispondere parole seguente. CENTRALE

Non devo pensare a me. — Dicesi che gioia mortale passa e non dura. Falso. Ancora sono fuori di me contento averti riveduta da vicino, e ripensandoci sinnerò mio gaudio anche immenso questa solitudine e altrove. Dopo lunghi giorni sofferenze non aspettavomi tanto compenso. Soffrirei anche di più per solo tuo sguardo espressivo. Senza se cieco affetto spesso mi tradisce, se pone ostacoli presto rivederci. Ti ritroverò anche se nascosta nell'ultima stella. Indicami subito nome con cui intestare nuove corrispondenze.

Augusta. — Addoloratissimo non averti veduto finestra. — Riconfortomi parole Italia. Insisti esser messa monastero. Domenica leggi *Tribuna* troverai istruzioni, saluti sposo tuo.

Aprile. Ti adoro sempre di più, Inebriami ricordo ore felici passate insieme non penso non vedo non desidero che te, per te vivo e soltanto tuo amore, mi dà la forza di attendere ore migliore e giorni a noi più favorevoli. Ricordati i miei e i tuoi giuramenti. Tuo eternamente GENNAIO.

Castello. Sii serena di animo e di cuore. Saluti affettuosissimi.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.